ANNO 53 — MATTINO — TORINO, Sabato 4 Ottobre 1919 — MATTINO — NUM. 273

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 28,50 14,50 7,50
Estero . . . Fr. 47,50 24,— 12,50
Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„
Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo ristabilisce la censura

La diffusione "con ogni mezzo„ di notizie e pubblicazioni pericolose per la difesa nazionale e pei rapporti internazionali, o che offendono l'esercito, è vietata.

ROMA, 3 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il seguente Decreto:

«Noi, Vittorio Emanuele III, ecc., udito il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro Segretario di Stato per l'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto coi Ministri degli Affari Esteri, di Grazia e Giustizia, della Guerra e della Marina, abbiamo decretato e decretiamo:

«**Art. 1. - Fino alla pubblicazione della pace è vietata la diffusione con qualunque mezzo di notizie e pubblicazioni pericolose per la difesa nazionale e per le relazioni internazionali dell'Italia; è vietata pure ogni pubblicazione che contenga offesa o vilipendio al R. Esercito e alla R. Marina.**

«**Art. 2. - Per l'esecuzione delle disposizioni dell'articolo precedente sono temporaneamente richiamati in vigore e dovranno essere strettamente osservate le norme e le sanzioni stabilite negli articoli 3, 4, 5, 6, 7 dal nostro Decreto 23 maggio 1915, n. 675.**

«**Art. 3. - Il presente Decreto entrerà in vigore il giorno della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.**

«Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

«Dato a Roma, addì 2 ottobre 1919.

F.to: VITTORIO EMANUELE III.
Controfirmato: NITTI, TITTONI, MORTARA, ALBRICCI, SECHI.
V.o Il Guardasigilli: MORTARA».

La libertà di riunione menomata?

La portata del provvedimento e la lotta elettorale — Tittoni spererebbe di risolvere la questione di Fiume prima delle elezioni.

Roma, 3, notte.

Il Governo ha preso una grave deliberazione: il ristabilimento della censura.

L'on. Nitti, in una delle ultime sedute della Camera, aveva accennato alla eventualità di un simile provvedimento del quale non è possibile dissimularsi la gravità, particolarmente in rapporto alla libertà della stampa nel periodo elettorale. Chiuso il Parlamento, non rimanevano per la lotta dei partiti se non due tribune: il giornale ed i comizi. Entrambe ora vengono meno. Nei circoli più vicini al Ministero si afferma che ragioni gravi hanno consigliato l'on. Nitti di ritornare sulla deliberazione che aveva accompagnato la sua salita al potere: l'antico giornalista — infatti — aveva voluto registrare tra i primi suoi atti l'abolizione della censura, pur inserendo nel decreto di abolizione una riserva della quale egli si è servito, e quando la Federazione Nazionale della Stampa insorse contro tale riserva, il Presidente del Consiglio dichiarò che di essa non si sarebbe valso finchè gli sarebbe stato possibile. Oggi il Governo crede di dover mutare cammino. L'on. Nitti si è valso di una facoltà concessagli nell'ultimo Consiglio, e dopo accordi intervenuti con il Ministro degli Esteri, col Ministro Guardasigilli e con i due Ministri militari, ha oggi sottoposto alla firma del Sovrano il decreto. Ma è facile capire che la misura adottata solleva e solleverà, non solo una reazione giornalistica, ma altresì un vivo malcontento nei partiti politici, che vedono minacciato il libero svolgimento della campagna elettorale.

Una esatta valutazione dell'odierno provvedimento sarà possibile solo quando saranno noti i termini della relazione che precede il decreto odierno e sopratutto allorquando si potrà giudicare con quali criteri il Governo intende valersi dell'odierno provvedimento. A quanto risulta dal testo del decreto la censura dovrebbe essere ristabilita soltanto per la diffusione di notizie la cui pubblicazione sarebbe pericolosa per la difesa nazionale e per le relazioni internazionali. Inoltre, le misure restrittive devono colpire ogni pubblicazione che contenga offesa o vilipendio all'Esercito ed alla Marina. Ma praticamente il ristabilimento della censura dovrebbe servire essenzialmente alla pubblicazione di notizie non gradite al Governo circa la questione di Fiume ed a frenare la campagna antimilitarista di qualche partito politico. Ed è pur chiaro che un'arma come questa, di cui il Governo oggi si serve, si presta ad essere usata in senso assai più estensivo di quello indicato. E' infatti da notare che, **all'infuori delle disposizioni riguardanti la stampa, il Decreto di oggi contiene provvedimenti ben più gravi riguardanti l'andamento della lotta elettorale. Invero, richiamando in vigore le norme e le sanzioni stabilite negli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 del Decreto Salandra 23 maggio 1915, il Governo si procura il mezzo di impedire comizi, cortei, di sciogliere associazioni e di operare perquisizioni anche a scopo politico. Ora, se tali disposizioni venissero applicate, tutta la campagna elettorale subirebbe evidentemente restrizioni tali da segnarne la paralisi.**

In qualunque modo, la decisione odierna, con la quale l'on. Nitti verrebbe confessare di avere commesso un errore sopprimendo la censura, è un fatto grave, che sarà sfruttato dagli avversari del Ministero. Esso si presta ad obbiezioni particolarmente perchè si verifica in periodo elettorale, dando adito alla supposizione che possa rimanere intralciato il libero svolgimento della lotta dei partiti. La situazione del Ministero, che appariva in questi giorni migliorata, viene indubbiamente peggiorata dall'atto compiuto oggi, che sarà impugnato come arbitrario e illiberale.

Il ristabilimento della censura per le notizie specificatamente di politica estera, è oggetto di varie induzioni. Nelle sfere ministeriali da qualche giorno si attribuiva all'on. Tittoni un disegno di particolare importanza: il disegno cioè di sgombrare dalla piattaforma elettorale il problema di Fiume, che il ministro degli Esteri giustamente ritiene debba considerarsi al disopra di ogni Partito. Nuove trattative sono pertanto in corso con gli Alleati per ottenere quella soluzione del problema di Fiume, che fu in germe indicata nell'ordine del giorno di Leonardo Bianchi approvato nell'ultima seduta della Camera. Secondo il pensiero delle nostre sfere diplomatiche, una speciale circostanza facilita il compito che l'onorevole Tittoni si propone di risolvere, vale a dire che la diplomazia italiana dovrebbe valersi dell'interesse che gli alleati attribuiscono alla ratifica del trattato di Versailles, sia pure mediante Decreto reale. L'Italia deve essere nel concetto degli alleati la terza Potenza richiesta dai patti della Conferenza, che deve con la propria ratifica rendere valido il trattato di pace. Invece, gli Stati Uniti non sono ancora giunti al momento della ratifica, ed il Giappone attende la decisione degli Stati Uniti per stabilire a sua volta il proprio atteggiamento. Perciò, l'istante è singolarmente favorevole all'Italia per avvalersi della ratifica in sospeso, onde ottenere quella sistemazione adriatica, che è nostra ardente aspirazione. Tale situazione deve naturalmente essere prospettata con molta delicatezza. Ad ogni modo è certo — secondo affermazioni degli intimi dell'on. Tittoni — che quest'ultimo confida di risolvere la questione di Fiume in tempo per staccarla dalla piattaforma elettorale.

Di questo progetto si parlerà nel Consiglio dei ministri di domani, nel quale sarà decisa la prima infornata di senatori, infornata assai più limitata di quanto è affermato dai giornali romani. I nomi dei futuri senatori che vengono pubblicati alla Capitale non sono affatto sicuri. Sono, invece, sicuri quelli di due parlamentari piemontesi, ai quali precedentemente accennai. Il primo è l'attuale sottosegretario di Stato alle pensioni, on. marchese Di Saluzzo, che da 14 anni rappresenta alla Camera quello che fu sino a ieri il collegio politico di Saluzzo. Il secondo nuovo senatore piemontese è l'ex-deputato Calleri. Nessun altro nome può considerarsi come definitivo. Rispondono a semplice augurio, che ogni italiano deve formulare come destinato a verificarsi, i nomi di Leonardo Bistolfi e del maestro Puccini. E' probabile che nella lista sia compreso il presidente della Corte dei Conti comm. Bernardi, ragioniere generale dello Stato. In quanto ai nomi degli ex-deputati, fatti dai giornali romani, essi potranno avere probabilità di essere inclusi in una lista di senatori soltanto dopo le elezioni, allorquando sarà fatta la seconda infornata.

Deve accogliersi con ogni riserva la notizia che l'on. Orlando, ex-presidente del Consiglio, si presenti candidato nel nuovo collegio di Vittorio Veneto. Finora è vero, invece, che l'on. Orlando si presenta nel collegio politico di Palermo.

Il Senato americano respinge gli emendamenti al trattato

Uno solo resta in sospeso

Wasington, 3, notte.

Il Senato ha respinto tutti gli emendamenti Fall, meno uno. Quindi il Senato si è aggiornato. Esso esaminerà in seguito l'emendamento rimasto sospeso, che domanda che gli Stati Uniti non partecipino alla Commissione per le riparazioni. (Stefani).

Un altro dispaccio aggiunge:

Il Senatore Reed, che stava per pronunciare un discorso ad Ardmoore, nello stato di Oklahoma, contro la ratifica del trattato di pace, è stato fatto segno ad una pioggia di uova guaste che lo ha costretto ad abbandonare la sala.

Cicerin pronto alla pace purchè il blocco sia tolto

Parigi, 3, notte.

Un radiogramma lanciato il due ottobre da Mosca da Cicerin, commissario del popolo per gli affari esteri, contiene le seguenti dichiarazioni relative alla proposta di pace col Governo dei Soviets di cui si è parlato recentemente: «Per quello che concerne la pace, le nostre intenzioni sono tali e quali erano al momento dell'arrivo della missione Bullitt: siamo pronti a fare una pace in qualsiasi momento, purchè la sospensione delle operazioni militari abbia luogo immediatamente sul territorio dell'ex impero russo e che il blocco degli Alleati venga tolto. Questi principi generali sono rimasti gli stessi. Noi non abbiamo imposto nè vogliamo imporre il comunismo a chicchessia. Il blocco ci ha fatto un grande torto». C.

Wilson visitato da uno specialista di malattie nervose

Washington, 2.

Si annuncia che il presidente Wilson, il quale ha passato una buona notte, sta nel pomeriggio meno bene di stamane. E' stato chiamato uno specialista per le malattie nervose. Si è dichiarato che tale specialista è stato chiamato per ragioni di precauzione allo scopo di assistere Grayson, medico di Wilson.

Il prestito forzoso

Roma, 3, notte.

Stamane si è riunita al Ministero del Tesoro la Commissione che ha preparato il progetto per il prestito forzoso. Il segretario della Commissione ha dato lettura del progetto cogli ultimi ritocchi apportati. Un'osservazione fatta da un membro della Commissione, circa la fissazione della data, precedente alla quale i vari capitali saranno obbligati a contribuire al prestito, ha generato una breve discussione, che ha portato alla decisione di lasciare arbitro il Consiglio dei Ministri circa la data. Si afferma che essa sarà stabilita nel giorno in cui il decreto stesso sarà pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale».

Conflitti fra jugoslavi ed albanesi

Un artigliere italiano assassinato?

Roma, 3, notte

Secondo informazioni da Scutari sarebbero avvenuti gravi conflitti fra jugoslavi ed albanesi. Inoltre un artigliere italiano sarebbe stato assassinato.

Ecco quanto pubblica *Il Tempo*: «La situazione in Albania si è in questi ultimi tempi aggravata. Hanno luogo quotidianamente combattimenti tra truppe jugoslave ed insorti albanesi. Le condizioni della polizia interna della città di Scutari sono buone, ma non può dirsi altrettanto della campagne, dove sono radunati moltissimi insorti, e dove si spara sempre su soldati isolati senza badare alla loro nazionalità. Giorni fa un artigliere italiano, mentre montava a cavallo, fu ucciso da una fucilata a bruciapelo. Le autorità interalleate di Scutari hanno subito proceduto ad una inchiesta, ma non hanno potuto assodare nulla, poichè nella campagna non si possono recare reparti alleati. Si sa invece che i soldati francesi di stanza a Scutari sono stati attaccati da una banda di Comitagi che battono la campagna. A S. Giovanni di Medua ed a Cattaro la disorganizzazione dei jugoslavi è giunta al massimo. E' necessario scortare i nostri piroscafi per impedire che siano attaccati. Una prova della situazione è stata quello che è accaduto contro l'*Epiro*. Ai marinai è stato proibito di scendere a terra per evitare risse sanguinose. In vari punti sono stati trovati cadaveri sfigurati, irriconoscibili».

Wilson consentirebbe al plebiscito di Fiume dopo 5 anni

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

La *Chicago Tribune* pubblica una ennesima versione della risposta di Wilson all'ultima proposta di Tittoni circa il regolamento della questione di Fiume. Questa risposta non avrebbe la forma di una nota, ma di risposta puramente personale. La sola concessione fatta dal Presidente consisterebbe nell'accoglimento della domanda di plebiscito nella regione di Fiume dopo cinque anni. Wilson acconsentirebbe a lasciare alla Lega delle Nazioni la cura di fissare la data del referendum. Vi segnalo pure che l'Ufficio della stampa jugoslava di Parigi si dice autorizzato a dichiarare una volta per sempre che tutte le notizie relative alla mobilitazione di truppe jugoslave lanciate da Fiume e da altrove e diffuse da certi giornali, sono completamente false. Witney Warren, il noto architetto americano, membro dell'Accademia di Francia, che è stato uno dei più calorosi sostenitori delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico, è partito per Fiume allo scopo di recare il suo appoggio a D'Annunzio. C.

Il manifesto del Partito radicale

Roma, 3, notte.

Ieri sera si è nuovamente riunita la Direzione del Partito radicale italiano, i cui componenti si sono schierati dalla parte di quei deputati radicali che nell'ultimo voto alla Camera si schierarono contro il Gabinetto. Fu ripresa nell'adunanza di ieri sera la discussione su questa scissione avvenuta nei deputati radicali, e si terminò con la decisione di soprassedere a qualunque deliberazione, tenuto conto che ormai il gruppo parlamentare radicale con lo scioglimento della Camera ha cessato di esistere.

La Direzione del partito radicale pubblica per la lotta elettorale un manifesto in cui è detto, tra l'altro che «orgogliosa della responsabilità assunta fin dalla prima ora, consapevole di aver con azione disinteressata, con incrollabile costanza di propositi, col sacrifizio delle considerazioni di parte, cooperato alla preparazione morale del Paese e poi ad una energica politica di guerra, il partito radicale intende oggi fermamente rivendicare la imprescindibile necessità dell'intervento dell'Italia, esaltare i risultati della vittoria, opporsi ad un qualsiasi tentativo di svalutazione di essa, esigere che la gratitudine e la considerazione del Paese per i combattenti, che ne furono gli artefici, siano pari ai sacrifici sostenuti ed al successo conseguito: grande successo, noi non ci stancheremo di proclamarlo nei prossimi comizi, a malgrado dell'amarezza e delle delusioni che ci contristano.

«Nel propugnare questi fini, il partito radicale intende, nell'imminente campagna elettorale, affermare soprattutto, senza equivoci e senza incertezze, la propria individualità, ricordando che lo spirito del sistema proporzionale esige affermazione positiva più che astiosi contrasti, e chiare delimitazioni piuttosto che confuse ed opportunistiche coalizioni. Ma, nell'incompiuta preparazione della massa popolare e degli organismi di parte al nuovo sistema, non esita ad accettare o promuovere anche alleanze, purchè esse non richiedano la benchè minima rinunzia alla linea caratteristica della sua tradizione e delle sue finalità.

La riduzione dei quadri degli ufficiali

Roma, 3, notte.

L'Informatore della stampa annuncia essere imminente il decreto reale in seguito al quale sarà iniziata la sollecita riduzione della riduzione dei quadri degli Ufficiali dell'esercito di grado superiore sino a quello di primo capitano.

La Commissione per la revisione della legislazione penale

Roma, 3, notte.

Per il giorno 8 corrente è stata convocata la Commissione incaricata della revisione della legislazione penale sotto la presidenza dell'on. Enrico Ferri. I lavori della Commissione saranno inaugurati dal Ministro di Grazia e Giustizia, senatore Mortara, il quale, intervenendo alla prima adunanza, pronunzierà un discorso.

La ripartizione delle aeronavi tedesche

Dell'Italia non si parla...

La solidarietà finanziaria degli Alleati

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 3, notte.

Il Supremo Consiglio ha approvato la relazione presentata dalla Commissione interalleata per l'Aeronautica concernente la potenza aerea della Germania. La relazione prevede la ripartizione fra le Potenze alleate ed associate delle aeronavi tedesche. Secondo notizie di fonte americana, alla Francia sarà riservata la priorità nella scelta degli Zeppelin, l'Inghilterra verrà seconda e terzi ed ultimi gli Stati Uniti. Dell'Italia non si parla. Gli Zeppelin che rimarranno dopo questa triplice scelta verranno distrutti. Le varie Potenze potranno scegliere un paio di modelli dei vari tipi di aeroplani tedeschi e un certo numero dei quali verrà riservato alle Nazioni minori: Belgio, Grecia, Romania, Serbia. Il Supremo Consiglio non ha ricevuto nessuna informazione ufficiale concernente la distruzione di Zeppelin da parte del loro equipaggi; ma secondo ragguagli dei servizi di informazioni speciali francesi, gli ufficiali di marina tedeschi addetti al Comando degli Zeppelin avrebbero distrutti tutti i nuovi strumenti e tutti i complicati funzionamenti apportati nella costruzione delle nuove aeronavi. Questi Zeppelin, fabbricati nell'intervallo di tempo corso fra le ultime sfortunate spedizioni e la conclusione dell'armistizio, sono di gran lunga superiori a quelli impiegati nelle incursioni, sull'Inghilterra e a Parigi. Queste nuove macchine hanno un raggio di azione assai più esteso di quello dei tipi precedentemente impiegati, una maggiore velocità, nonchè una maggiore potenza ascensionale che permette loro di salire e di mantenersi a grandi altezze.

Informazioni private ricevute dagli Alleati assicurano che se la Germania non fosse stata abbattuta nell'autunno dell'anno scorso, essa si sarebbe trovata in condizioni di poter sferrare una tremenda offensiva aerea nella primavera del 1919, impiegando un numero considerevole di aeronavi, e, grazie all'impiego di un nuovo gas non infiammabile, si sarebbe visto considerevolmente ridotto il rischio di incendi degli Zeppelin, incendi ai quali si deve in massima parte la perdita delle aeronavi nemiche durante la guerra. Questi nuovi Zeppelin avrebbero avuto anche il compito di incrociare sull'Atlantico e bombardare le navi americane e inglesi. Ai termini del trattato di pace, la Germania deve cessare la fabbricazione di aeronavi nei sei mesi che seguiranno la ratifica del trattato di pace da parte delle tre Potenze principali. Orbene, mettendo a profitto il ritardo frapposto a questa ratifica, le officine di Dusseldorff stanno costruendo un nuovo tipo di Zeppelin gigantesco che sarà pronto prima che il trattato di Versailles sia divenuto esecutivo.

Novantadue miliardi prestati

Come era previsto, prima ancora che cominciasse la lunga e interminabile discussione, la ratifica del trattato di pace è stata accolta dall'opinione pubblica con olimpica indifferenza e i commenti dei giornali, per la massima parte estremisti, esprimono la soddisfazione nel vedere ormai compiuto il primo passo verso la cessazione dello stato di guerra, il cui principale risultato sarà di ridare al lavoro nazionale quella stabilità, senza la quale l'attività della Nazione sarebbe condannata a rimanere paralizzata. Non mancano le critiche, tante volte udite, nè ormai le inutili riserve. Ma nulla che non sia stato detto e ridetto, scritto e riscritto. Quindi è superfluo soffermarvisi. Ma insieme alla speranza che la ratifica dell'Italia intervenga rapidamente per dar modo al trattato di entrare in vigore al più presto possibile, un'altra speranza è espressa dai commentatori dei giornali parigini, che cioè il voto di ieri sera eserciti una salutare influenza sullo spirito in America.

Finchè la Francia pareva irresoluta e intenta solo a criticare e a denunziare le inevitabili imperfezioni di uno strumento, la cui gestazione era stata così lungamente laboriosa, gli americani avevano il diritto di fare per lo stesso come i francesi. Ma ora che la Francia si è impegnata definitivamente (poichè l'approvazione del trattato da parte del Senato è fuori dubbio), i giornali esprimono la certezza che gli americani vorranno completare la solidarietà dimostrata in guerra con la coesione nella pace.

E che questo sia causa di preoccupazioni, basta considerare il fattore economico, a proposito del quale il *Matin* pubblicava stamattina un articolo sintomatico, per spiegare l'interpretazione ben diversa da quella generalmente creduta, che gli americani danno alla «solidarietà finanziaria degli alleati», parole che sono state ripetute migliaia di volte nelle discussioni della Camera. Che vuol dire per la Francia la «solidarietà finanziaria degli Alleati»? Essa dovrebbe significare che, essendo la guerra costata alla Francia 316 miliardi, e non potendo ricuperarne che 110 o 120, gli Alleati più ricchi (l'America è più ricca di tutti) dovrebbero prendere a loro carico una parte dei restanti duecento miliardi. Ma quando in forma più diplomatica e meno brutale questa formula venne pronunziata alla tavola della Conferenza della pace, i delegati americani rimasero molto freddi. E la cosa non aveva nulla che potesse meravigliare. Anzitutto quanti miliardi l'America ha prestato agli Alleati? 4 miliardi e 316 milioni di dollari alla Gran Bretagna, 3 miliardi e 36 milioni alla Francia, 1 miliardo, 601 milioni, 775 mila 916 dollari all'Italia, 343 milioni al Belgio, 188 milioni alla Russia, 55 milioni alla Czeco-slovacchia, 48 milioni alla Grecia, 30 alla Romania, 26 alla Serbia, 10 a Cuba e 5 alla Liberia. In tutto, quasi dieci miliardi di dollari che al cambio attuale rappresentano 80 miliardi di franchi o 92 miliardi di lire.

Una frecciata all'Italia

«Perchè l'America possa essere indotta ad assumersi una parte degli oneri finanziari dell'Europa — ha detto l'ex ambasciatore americano Morgenthau — bisognerebbe che le venisse dimostrato nel modo più perentorio che l'Europa non può sopportare questo fardello. Ora, questa dimostrazione non solo non è stata fatta, ma nemmeno tentata». E Frank Polk, rappresentante dell'America nel Consiglio dei Cinque, ha dichiarato a sua volta: «Prima ancora di parlare di solidarietà finanziaria, bisognerebbe stabilire la solidarietà politica degli Alleati. Se alcuni non fanno nessun caso dei consigli e delle decisioni degli altri, non facciano nessun caso anche del loro denaro». La frecciata è diretta anche all'Italia, come il *Matin* si affretta subito a rilevare e ad approvare. «Non si vede, infatti, attualmente come si potrebbe stabilire la solidarietà degli Italiani e degli Jugoslavi e farla assumere dall'America. L'America non si disinteressa finanziariamente dei suoi Alleati, principalmente della Francia, ma non è pronta nè a solidarizzarsi finanziariamente con tutti gli Alleati, nè a sottoscrivere ad un regolamento personale di quello che gli uni chiamano le spese e gli altri gli oneri della guerra».

«Dire il contrario — conclude il *Matin* — sarebbe ingannare di deliberato proposito la Francia e gli Alleati. La solidarietà degli Alleati sarebbe forse un mito? — si domanda il *Matin*. La conclusione dell'articolo può servire di risposta. Essa riuscirà però ostica a molti, soprattutto ai lettori del grande organo parigino, le cui orecchie erano state abituate per tanti mesi a udire il ritornello dei 316 miliardi che la Francia doveva ricuperare... E.

I Sovrani del Belgio agli Stati Uniti

New York, 2.

I Sovrani del Belgio sono giunti oggi e sono stati ricevuti dal vice-presidente della Confederazione Marshall. Le artiglierie dei forti hanno fatto la salve di saluto. (Stefani).

Oltre l'abisso, Onorevole!

Se la verità potesse uscire dai tromboni anzichè dai cervelli pensanti, ci sarebbe da sentirsi agghiacciare il sangue ai recenti drammatici squilli lanciati in Paese dall'on. Raimondo. Dopo avere funzionato per quattro e più anni a servizio del Fascio, il morituro rappresentante del Collegio di San Remo, all'ultimo ha avuto dai suoi l'ordine di raccogliere non soltanto in un manifesto, ma anche in interviste, gli acuti del proprio organo strumentale per bandire l'orrenda novella che il Governo dell'on. Nitti ha scavato un abisso nel Paese.

Se il fatto fosse vero ci troveremmo improvvisamente di fronte a una nuova e non mai abbastanza deprecata sciagura. Ma, per disgrazia dei costumi parlamentari e a fortuna o sollievo nostro in questi istanti, l'on. Raimondo da appena sei anni uomo politico, è da almeno venti avvocato da Corte d'Assise; e si può scommettere cento contro uno che il vecchio mestiere gli ha preso la mano.

Il bisogno innato, l'abitudine inveterata di cavare i soliti effetti oratorii da ogni qualunque situazione di fatto, anche la più avversa, indipendentemente dalla verità assodata e contro l'evidenza lampante, non si perde nello spazio di una legislatura, sia pur lunga quanto la passata. A un uomo come l'on. Raimondo riescirà sempre più facile cambiarsi di camicia che non spogliarsi della toga e delle arti del suo mestiere. Dietro la sua corporale facciata socratica, il vento di parole che spira dalla sua barba è per origine, e per uso, di pura sofistica. Così, quelle che sembrano le interne posizioni drammatiche del suo pensiero son tutte fittizie, accomodate di proposito al raggiungimento teatrale di quel dato effetto di commozione temporanea nel pubblico. Se vogliamo dir tutto, una grande leggerezza morale di immaginazione è il fondamento illusorio delle sue labili interpretazioni o ricostruzioni politiche, che durano lo spazio di un giorno, come i suoi più clamorosi discorsi, che a cominciare dal primo fatto alla Camera lasciano il ricordo vago di un successo oratorio, e niente più. Non problemi politici presentati e studiati nei loro schietti termini; non soluzioni proposte, nè ideali nè pratiche: ma nello sfarfallio o nella truculenza verbale la dissoluzione mentale democratica, che rifugge dalla comprensione tecnica precisa, dalla affermazione intellettuale e dalla responsabilità morale, d'azione, chiara, ben definita e continuata. Questi sono in Italia gli uomini che colorano di rosa o di nero il quarto d'ora di effervescente passione politica, che sta alla storia come l'acqua di un catino a quella di un fiume. Al pensiero ch'esce da questi cervelli ristretti mancano sempre le proporzioni.

Lo scioglimento della Camera ha scavato un abisso nel paese? Di quale abisso fantastica l'onorevole Raimondo? Egli confonde le crepe aperte nel terreno dalle scosse di una convulsione tellurica durata quattro anni, con la piccola fossa che il Ministero ha dovuto scavare accanto alla Camera moribonda per seppellirla con le piccole miserie e sudicerie che hanno resa più disgustosa del solito l'atmosfera di una agonia che non finiva mai. Ma che abisso! Il paese ha visto che si trattava di una fossa comune, e di quell'atto meritorio che consiste nel seppellire i cadaveri. Questo e niente altro è stato sul pubblico l'effetto del decreto reale di scioglimento.

Si ha un bel suonare le trombe d'allarme, ma non si arriverà mai a togliere ai milioni di elettori italiani la convinzione semplice, elementare che da un pezzo era giunta per loro rappresentanti l'ora di rassegnare un mandato ricevuto or sono sei anni, ormai logoro dal consumo di troppi, troppo grandi eventi. Lo stesso onorevole Raimondo, al quale dobbiamo ricordare che nel 1913 prima d'essere guerraiolo faceva alla Camera esplicita dichiarazione di voler ridotte le spese militari, non può al paro di tanti suoi colleghi in riformismo sociale e in interventismo bellico non sentire il bisogno di chiarire dinanzi ai nuovi elettori le ragioni continuative — se egli ne ha — della propria condotta di ieri e di domani.

Ma poi, le ragioni individuali contano ormai meno che nulla. Sono le circostanze passate e le eventualità future nel loro complesso che impongono, e non da oggi, la revisione totale degli uomini, dei metodi e dei sistemi. Si vuole fare questione di una settimana più o meno? In questo caso diremo che l'appello al paese s'imponeva in Italia da tempo, da quando, finita la guerra, il Parlamento cominciò a rivelarsi inetto a esprimere dal proprio seno e a reggere un Governo capace di trattare a una a una le questioni della pace, e avente la autorità necessaria a farle accettare. Perchè la Camera non si è messa d'accordo su questa questione vitale? Perchè non poteva, non ne aveva più la energia. Anzichè essere unita era divisa: anzichè collaborare aumentava le vecchie scissioni: e ogni parte affermando di lottare a nome del paese, per alcuni uomini e contro altri, per un programma contro un altro, anzichè chiamare il Paese a raccolta, lo scottava alla divisione e alla fazione, ne assorbiva lo scontento e a sua volta lo ridiffondeva in sempre più larga misura.

Non facciamo il processo alle intenzioni. Badiamo ai fatti oggettivamente. Da parecchi mesi, almeno dal ritorno di Orlando da Parigi fino all'episodio recente della spedizione fiumana, i fatti provano che il Paese in un anno di pace è stato diviso forse più profondamente che non fosse durante la guerra. Questo, se mai, è l'abisso che l'on. Raimondo non suole vedere. Questo è l'abisso che bisogna colmare, se non si vuole che l'Italia ci cada con i benefici della vittoria e con i pesi della sua lunga e sanguinosa fatica.

Togliamo dunque di mezzo ogni confusione voluta. Sciolta la Camera cessiamo per sempre di vedere gli eventi in forma e in misura di piccoli o grandi episodi parlamentari. Il Parlamento, rappresentanza di tutte le classi, ha da uscire ricostituito, rinnovato dal rinnovamento e dalla ricostruzione integrale della coscienza nazionale. La Camera si è sciolta non contro lo Statuto, ma secondo una prerogativa concessa dallo Statuto alla Corona. Si è sciolta non ai danni delle istituzioni rappresentative, ma a vantaggio, per il loro efficace funzionamento in ore gravi per la nostra storia.

Questa la verità, semplice, sostanziale. Che si suonano le trombe a fare? Chi si crede di chiamare o di stordire con quei vecchi malinconici squilli? Non ci sono problemi nuovi e grandiosi da prospettare e da risolvere, per sentire ancora il bisogno delle vecchie favole? Bisogna dirimere non accrescere la confusione. Che sono queste fastidiose querele di omuncoli che si preoccupano della propria sorte? Che è questa pertinacia di ambizioni individuali, che sono queste polemiche senza programma, queste discussioni senza idee, questo agitarsi di sopravvissuti e di rammolliti?

Lo stesso Ministero Nitti, contro il quale si son manifestati tanti furori, non va forse alle elezioni come al più alto tribunale che possa pronunciarne l'assoluzione o la condanna? C'è un solo usciere, a Montecitorio, che non sappia che le Camere nuove, regolarmente, rovesciano i Ministeri che hanno indette le elezioni?

Checchè si dica, nè un partito nè una fazione nittiana esistono ancora, da averne tanta paura. Esiste un governo, sia pur giù come un altro, con a capo un uomo che dovrà ancora commettere molti errori prima di poter essere, se sarà mai, un uomo di Stato. Su questo punto nessuno può avere debolezze e simpatie particolari per l'on. Nitti. Ma neanche ci paiono proficue e destinate al successo in questo momento le avversioni irriducibili e cieche.

Fuor di ogni esagerata passione, senza apriorismo, a chi osserva le cose diligentemente, risulta che l'on. Nitti, da quando è al potere lavora attorno a due problemi l'uno più difficile dell'altro. Il primo, che richiama la nostra sollecitata curiosità di intellettuali, consiste nello sforzo in cui egli è posto personalmente di cavare un uomo di Stato, o se vogliamo dire più modestamente, un uomo di Governo, con pratica e con principii solidi e chiari, dal seno di quel caotico radicalismo che noi non siamo ancora persuasi a considerare come un che molto diverso dalla cattiva e confusa democrazia. Se l'on. Nitti riesce a tanto miracolo — che finora non si è mai constatato in Italia — è senza dubbio un uomo forte.

Il secondo problema, molto più grave, consiste nell'attuare il più presto possibile, con meno scosse che si potrà, il passaggio dallo stato di guerra, dallo stato di guerra materiale e psicologico, allo stato di pace: passaggio estremamente arduo in un paese come il nostro, al quale la pace ha calpestato troppe delle speranze fiorite durante la guerra.

L'on. Nitti deve offrirsi alla pubblica considerazione recando fra le braccia fasci di sterchi aridi, avanzi delle fallaci primavere salandriane e sonniniane. Molti di questi sterchi — alcuni pieni di veleno — sono stati gli altri a buttarglieli alle braccia, e le cifre ch'egli presenta, sono le somme dei debiti altrui.

Chi ha voluto la guerra nel maggio del 1915 ha aperto nelle finanze dello Stato italiano un debito che sale oggi a circa ottanta miliardi e che sorpasserà presto i novanta. E questo debito bisogna pagarlo. Se si vuol fare un rimprovero all'on. Presidente del Consiglio non gli si rinfacci di avere ricordato più di una volta nei suoi discorsi queste cifre: ma piuttosto di essersi finora dimenticato del più essenziale: cioè di dire come quei debiti si hanno a pagare, in che misura, e da chi. A noi l'on. Nitti non fa per nulla l'effetto di un pessimista. Se dovessimo giudicarlo lo condanneremmo per ottimismo: e non per aver detto troppo, ma per aver detto poco.

Tuttavia, i suoi avversari di Montecitorio possono ben parlare per lui. Possono ben farsi avanti con quelle proposte ch'egli non ha ancora creduto di fare. Gli avversari lo precedano in questa gara. Una folla enorme di problemi batterà alle porte della nuova Camera. La guerra chiude un periodo della nostra storia: se ne apre uno che non ha nulla a che fare con quello passato. L'ordine generale delle cose è da mutare. Cominciano ora le vere attuazioni rivoluzionarie della guerra. Questo è il campo sul quale occorre intendersi o dividersi. La guerra ha affranto i vecchi partiti. La pace ravvigorirà i nuovi. Avanti dunque, signori, ma non coi vecchi strumenti orchestrali, ma con le cose, coi fatti, con le cifre; non con le congiure che ormai fanno ridere i polli ma con battaglie di idee e di tendenze, aperte, decise, portate sul terreno delle riforme finanziarie più ardite e delle provvidenze sociali più urgenti.

E avanti anche voi, on. Raimondo. L'abisso esiste, e ve lo indichiamo, ve lo indica il Paese. Abisso di debiti, da colmare; aiutate il Paese a colmarlo. No-

cessità di riforme; se il vostro riformismo può servirvi a qualche cosa, proponetene; non saranno mai abbastanza. Ma se avete l'illusione di presentarvi, voi e quelle teste di gallina dei vostri amici conservatori, al giudizio dei nuovi elettori e alla prova dei nuovi tempi con la mentalità sorpassata di questi quattro o cinque anni; se vi illudete di vincere nel paese una battaglia che è per il suo avvenire, con le armi che non v'hanno servito nemmeno a rovesciare un Ministero, allora diremo che i vostri squilli di tromba e i vostri proclami aprono la marcia di un funerale senza compianto: il vostro.

E l'Italia troverà la sua strada dietro altri uomini che interpretino con mente lucida, con cuore generoso, le formidabili necessità del presente e dell'avvenire.

Il Paese è con coloro che sapranno condurlo confidentemente oltre l'abisso.

LUIGI AMBROSINI.

L'on. Mazzoni risponde all'on. Raimondo

Roma, 3, sera.

Il *Messaggero* pubblica la seguente lettera dell'on. Mazzoni: « Mi consenta di far sapere all'on. Raimondo che la mia interruzione alla Camera ha proprio alluso con chiarezza e precisione a quella che egli con bella disinvoltura chiama la sua « privata attività ». Quando l'on. Raimondo fa l'avvocato contro Toscano o tratta con Cavallini, nessuno ha diritto di andare a ficcare il naso nelle sue parcelle; ma quando egli — eletto coi voti della povera gente — passa al fascismo, resta deputato contro i suoi elettori, e diventa direttore di un giornale di borghesi genovesi a 48 mila lire all'anno di stipendio, si accontenti che questa roba sia considerata dai suoi nuovi e ricchi amici « privata attività professionale », ma non imponga a me una tale opinione, perchè io non saprei... onestamente professarla ».

Lo stato di pace in Francia
potrà essere proclamato
fra tre settimane

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 2, sera.

Il Trattato di pace ratificato dalla Camera verrà presentato oggi stesso al Senato, il quale ne comincerà la discussione al principio della entrante settimana. Si ritiene che alla fine della settimana lo avrà a sua volta ratificato. Appena terminata la discussione delle mozioni relative al Trattato di pace, la Camera prima, il Senato poi, dovranno fissare la data della cessazione delle ostilità. Questa data dovrebbe in principio coincidere con quella della promulgazione, nel *Journal Officiel*, della legge ratificante il Trattato di pace; ma, per conciliare il testo della legge con certi diritti che arrischierebbero di essere compromessi perchè subordinati alle formalità legali che debbono svolgersi prima della data della cessazione delle ostilità, verrà proposto che questa sia fissata al quindicesimo giorno che seguirà la promulgazione nel *Journal Officiel* della legge che ratifica il Trattato di pace colla Germania. Fra tre settimane quindi dovrebbe ritornarsi allo stato di cose che esisteva innanzi al 1.o agosto 1914.

L'*Echo de Paris* annunzia che, apprendendo che il Governo italiano aveva deciso di sciogliere la Camera e che il nuovo Parlamento sarebbe stato convocato in dicembre, il Governo francese si è preoccupato del lungo ritardo che si sarebbe frapposto all'entrata in vigore del Trattato di pace. In seguito ad un passo fatto presso il Governo di Roma, gli è giunta la notizia che gli onorevoli Nitti e Tittoni avevano deciso di operare la ratifica del Trattato per decreto reale, ratifica provvisoria, che resta subordinata alla ulteriore ratifica da parte della nuova Camera, ma che permetterà almeno lo scambio delle ratifiche, cioè la rapida applicazione del Trattato di Versailles.

L'*Agenzia Stefani* ha da Parigi, 3:

Numerose furono ieri alla Camera le dichiarazioni di voto. Plou, pur facendo riserve sulle garanzie finanziarie e militari del Trattato, dichiara che i membri dell'« Azione radicale » voteranno la ratifica di esso. Delahaye, a nome dei suoi amici, per rendere omaggio all'attività del presidente del Consiglio, Clemenceau, dichiara che non ratificherà un Trattato che riafferma l'unità della Germania.

Maginot, deputato di Verdun, a nome di un serio numero di colleghi delle regioni liberate, dichiara che essi non potranno approvare un Trattato il quale non tiene abbastanza conto delle prove subite dai Dipartimenti delle frontiere e non dà che garanzie insufficienti tanto per la riparazione dei danni, quanto per la sicurezza di tali Dipartimenti, che subirono tante volte l'invasione.

Violette e Merlin, radicali e Bouvier, conservatore, dichiarano che voteranno il Trattato; Robert Bonger, a nome dei socialisti minoritari, dichiara che i suoi amici non possono associarsi al voto chiesto alla Camera. Lafon, a nome del partito socialista, legge una lunga dichiarazione, che costituisce una vera e severa requisitoria contro i risultati della Conferenza di Versailles; Mangan, socialista, dissociandosi dal suo partito, dichiara che approverà il Trattato.

La lista degli oratori essendo esaurita, si procede alla votazione, fra grande animazione. Lo scrutinio, da luogo alla controprova, durante la quale, nell'emiciclo, Clemenceau, circondato da molti deputati, conversa di buon umore con parecchi di essi fra cui Briand e Baues.

Ripresa la seduta dopo la votazione, fra un profondo silenzio, il presidente, Deschanel, proclama il risultato della votazione. L'articolo unico del progetto di legge che stabilisce la ratifica del Trattato è approvato con 372 voti contro 53. Subito dopo Deschanel legge il progetto che stabilisce: ratifica della Convenzione militare fra la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Nessuno chiedendo però la parola, si procede alla votazione ed il progetto risulta approvato alla unanimità con 501 voti. La seduta è quindi tolta.

I 53 deputati che hanno votato contro il Trattato di pace comprendono 49 socialisti e 4 deputati che appartengono a varii gruppi: Francklin Bouillon, Bergeon, Leclerc, Dumont, Marin; 73 deputati si sono astenuti, e cioè 19 socialisti, 5 repubblicani socialisti, 18 radicali socialisti, 2 indipendenti, 8 repubblicani di varii gruppi, 4 radicali e 2 conservatori. Venti deputati erano assenti perchè in congedo.

I gravissimi danni delle inondazioni
in Ispagna
Due metri di grandine! - Numerose vittime

Madrid, 2, notte.

I raccolti di mais, di riso e di pimento sono stati quasi distrutti dalla inondazione nelle provincie di Cartagena e di Murcia. A Cartagena, completamente inondata, l'acqua raggiunge il primo piano delle case. La città trovasi nella più completa oscurità essendo inondate le officine del gas e della luce elettrica. Gendarmi a cavallo erano riusciti a salvare numerose persone che si trovavano alle finestre e nei balconi, ma hanno poi dovuto rinunciarvi a causa dell'acqua che continuava salire. Si teme che vi siano numerose vittime.

I particolari delle inondazioni sono conosciuti soltanto per quanto riguarda la città. L'interruzione delle comunicazioni impedisce l'invio di notizie dalle campagne. In un sobborgo di San Biagio di Valencia la corrente ha portato via una capanna ove si erano rifugiate cinque persone. La grandine ha raggiunto ad Alicante due metri di altezza. I tetti ed i vetri delle case si sono spezzati sotto la grandine. Numerose casette sono state demolite o minacciano di rovinare. Parecchi ponti sono stati rotti. La corrente ha portato via in un sobborgo un cascinale, ove erano rifugiate sei persone. A Cartagena sono stati trovati diciotto cadaveri. (Stefani).

Come D'Annunzio parla a Fiume
"Cagoia! Cagoia! Cagoia!"

"Roma colpita dalla pestilenza - Io sono di ottimo umore e senza bende - Ridiamo, compagni! Non siamo mai stati tanto allegri - "Indeficienter" vuol dire: Me ne infischio! - Qui rimarremo ottimamente: Ora comincia il ballo! - Grattarsi la pera - La mia testa è nettissima ed ha la durezza del ciottolo - Saluto e gloria alle Teste-di-ferro!"

Pubblichiamo integralmente il testo del discorso di Gabriele D'Annunzio al popolo di Fiume radunato, la sera del 29 scorso, nella piazza ove ha sede il Comando. I commenti degli ascoltatori, intercalati nel testo, sono stati redatti dallo stesso D'Annunzio, il quale ha fatto diffondere il documento dal suo Ufficio Stampa. E noi lo riproduciamo senza alcuna chiosa che lo... sciupi, perchè i lettori, che nella tristezza ora della Patria soffrono tutta l'angoscia della passione di Fiume italiana, possano direttamente gustarlo e giudicarlo da sè.

Cittadini, soldati, in Roma colpita dalla pestilenza come quando la covavano le tenebre medievali, nella lugubre Roma dove Cagoia buffonescamente parla della sua scampata morte alla compiacenza supina e sauna dei suoi naturali mezzani, nella Roma delle talpe rena ecchi e delle oche senz'ali si crede che noi siamo costernatissimi e che le vie di Fiume non sono omai attraversate se non da tristi ombre.

La prima ondata di riso monta dalla folla: e la giocondezza di Fiume mostra i denti nello scoppio.

« Chi è Cagoia? » voi mi domandate. « Chi è Cagoia? ».

Il nome passa di bocca in bocca. La folla ha già compreso.

Stasera io sono di ottimo umore. La notte scorsa, a cena dagli Artiglieri, avevo il capo fasciato. Ora eccomi senza bende. L'acqua di Fiume basta a guarire tutti i mali. « *Indeficienter* ». Sono di ottimo umore, e voi anche. La città è in festa, come se fosse annessa. E, in verità, se bene l'annessione sia stata proclamata tre volte, ciascuno stasera ha voglia di riconfermarla per la quarta volta. Io, per esempio, giacchè sono alla solita ringhiera, la riconfermo; e credo che potrò anche arrivare sino alla settima, per amore del numero perfetto, ma non oltre.

Il popolo grida: « E' troppo, è troppo ». Il popolo grida: « Ora basta ».

E' lecito ridere, o popolo di Fiume abbeverato di acqua viva e limpida come il riso dei fanciulli.

Vi voglio dire chi è Cagoia.

Vi voglio, anzi, chiedere un battesimo. Vi sono battesimi di rigenerazione e vi sono battesimi di abominazione. Ascoltatemi.

Il popolo non contiene la sua allegria, nella curiosità di quel che è per seguire. Poi si acquieta e si fa attentissimo.

Cagoia è il nome di un basso crapulone senza Patria, nè sloveno, nè croato, nè italianizzante, nè austriacante, che fece qualche chiasso a Trieste nei moti del 3 e 4 agosto. Condotto davanti al Tribunale, interrogato dal giudice, egli rinnegò ogni fede, rinnegò i suoi, rinnegò se stesso, dopo di aver gridato « Abbasso l'Italia » e altri vituperii, dichiarando di non saper neppure che una certa Italia esistesse; giurò di non saper nulla di nulla, protestò di non voler sapere nulla di nulla, fuorchè mangiare e trincare, sino all'ultimo boccone e sino all'ultimo sorso; e concluse con questa memorabile definizione della sua vigliaccheria congenita:

« *Mi no penso che per la pancia* ».

Un grande scroscio di risa si propaga e rimane fino agli ultimi venuti per le vie d'accesso. Tutti i visi dei soldati brillano ricolti in su come quando stavano a guardare un velivolo austriaco abbattuto da un nostro « asso ».

E' una grande parola storica, Fiumani.

E' una parola sublime da far tatuare, col blu di Prussia, sul ventre sublime di colui che non si nomina.

« *Mi no penso che per la pancia* ».

E' una sentenza da introdurre in uno dei cartigli che ricorrono nel fregio dipinto da Giulio Aristide Sartorio nel vuoto di Montecitorio, dove siede un Cagoia « più vero e maggiore ».

Quello di Trieste è decaduto. Quello di Roma è sempiterno.

« *Mi no penso che per la pancia* ».

Fiume non pensa che per l'arditezza. Fiume è l'Ardita d'Italia. A Fiume non ci sono fanti, non ci sono cavalieri, non mitraglieri, non artiglieri, non marinai. Non ci sono se non Arditi. E gli Arditi sono tutti saliti d'un grado: sono tutti Arditissimi.

A ogni frase la folla grida e si agita con una giocondità che il generale Di Robilant chiamerebbe orgiastica.

Ma Cagoia crede di poter vincere perchè riesce talvolta a imbavagliare e ad ammanettare l'Italia sostenuto da suoi quaranta voti dei suoi saporosi putrefatti; Cagoia dominato rotondo, incoronato di carabinieri e di poliziotti come di cherubini e di serafini destinati d'ogni vergogna. Cagoia foggiato di paura come certi idoli di tribù selvagge sono foggiati di sterco riseco.

A questa punta l'allegria dei fiumani e dei soldati ritorce il discorso ad un dialogo potente fra la voce d'un solo e le voci di tutti.

Popolo di Fiume, coraltaneo di Fiume, battezziamolo. Sia questo il suo nome, da stasera e per sempre.

Il nome è gridato da un coro formidabile.

Ma come si può battezzare una simile bestia, che per tanti lati contraddice e dileggia il nome appropriato del generale in servizio? Quel generale, se non erro, si chiama Lordi. Hanno un lato anche i nomi dei generali preposti alla nuova Guardia Regia.

Ma come dunque si battezza l'immondizia inamovibile?

Una voce grida: « Sputandoci sopra ».

Il consenso unanime si manifesta con un immenso clamore.

Ridiamo, compagni.

Non siamo mai stati tanto sereni, tanto sicuri, tanto allegri.

Ieri, a un Ardito scuro e asciutto come il suo pugnale, che stava considerando lo stemma di Fiume, domandai: « Che significa *Indeficienter*? ».

Mi rispose pronto: « Significa *Me ne infischio*, signor Comandante ».

Si, nel latino di Fiume che è il solo buon latino parlato oggi in Roma. *Indeficienter* significa proprio *Me ne infischio*.

Laggiù, a Roma, Cagoia e il suo porcile non immaginano quale schietta ilarità susciti in noi quello spettacolo di soprarcigilio corrugato, di pugni grassocci, dati a tavole innocenti, di menzogne puerili, di rampogne servili, di minacce stupide, di ringolamenti sozzi, in confronto della nostra risolutezza tranquilla, della nostra pacatezza imperturbabile.

Noi ripetiamo: « Qui rimarremo ottimamente ».

Essi non sanno in che modo cacciarci.

Noi riconfermiamo il nostro proposito giovine e schietto.

Essi sempre più s'impigliano, come vecchie mosche nel loro scrupoli e nelle loro matasse.

Ridendo, io dal vasto cuore, noi diciamo: « Ora comincia il ballo! ».

Essi non osano neppure di grattarsi la pera per paura di sconvolgere il sottile lavorio dei capelli tesati dal cerotto sulla indissimulabile calvizie.

La mia è nettissima.

Quando il Comandante si scopre con un gesto di tenero trionfo, tutta la folla è sollevata da un solo grido.

E ha la durezza del ciottolo ben levigato dal torrente.

Il Duca degli Eserciti m'ha detto: « Ti darò una fronte più dura delle fronti loro ».

E non l'ha detto soltanto a me. L'ha detto a ciascuno di voi.

Ci sono più di quarantamila teste dure oggi, in Fiume. M'inganno?

Cittadini e soldati rispondono con un urlo.

Se da stasera e per sempre il nemico lucano si chiama Cagoia, tutti gli italiani di Fiume si chiamano Teste-di-ferro.

Non ci fu mai, nella storia di tutte le lotte umane, una condizione simile a questa.

In tutte le lotte, dove il sangue e lo splendore eroico della forza, dove la vita intera è posta per pegno, la gloria può essere da ambo le parti, la gloria può balenare su la fronte dei due avversari. Perfino sul Grappa, perfino al Piave, ci poteva esser gloria per l'Austriaco pronto a ben combattere e a ben morire.

Ma, in questa lotta singolarissima, la gloria è da una sola parte. E dall'altra parte non è, non può essere se non l'infamia.

Qualunque cosa dicano o tentino o facciano i servitori di Cagoia e gli Alleati e l'Associato, la loro infamia è certa. Ma tutto quel che noi facciamo, in dedizione d'amore e in purità di sacrifizio, anobile nei secoli, è una gloria per i secoli dei secoli, certa.

Cittadini, soldati, Arditi di Fiume, Arditi d'Italia, alla gogna Cagoia e i suoi servitori e i suoi complici!

Alalà!

Saluto e gloria alle Teste-di-ferro!

Alalà!

Pel giorno prossimo in cui Vittorio Emanuele III verrà, entrare in Fiume d'Italia per essere d'Italia due volte re!

Eia, eia, eia! Alalà!

L'acclamazione scoppia da tutta la città inebriata, e sembra che non debba mai più placarsi. Poi cittadini e dai soldati si rinnova il giuramento « contro qualunque evento, contro qualunque fortuna, contro qualunque pericolo ». Canzoni impetuose a vergogna di Cagoia sono cantate per le piazze e per le vie, nella notte rischiarata dai più bei lampi che abbiano mai scoperto alla vista di Fiume le tele fedeli dentro il Quarnaro in tempesta.

Notizie tranquillanti
dalla Jugoslavia
Nessun incidente a Spalato

(Dal nostro inviato speciale)

FIUME, 1 ottobre.

Da Spalato, recata non si sa da chi, era giunta notizia che gravi torbidi sarebbero colà avvenuti. Si accennava ad un conflitto e si precisava anzi che vi sarebbero delle vittime fra la popolazione italiana. L'ammiraglio Millo, ha smentito con un radiogramma la notizia. Nessuna dimostrazione a Spalato, nessun incidente. Nè morti, nè feriti. La città è tranquilla. Anche questa voce risulta quindi destituita di fondamento. L'isolamento in cui si trova Fiume fa sì che ogni fantasia trovi credito e si diffonda.

A Zara gli avvenimenti di Fiume vengono seguiti con interesse grandissimo e non senza qualche speranza che l'azione qui iniziata si estenda alla Dalmazia. Il proclama di D'Annunzio ai fratelli Dalmati, ha fatto concepire molte speranze, per quanto non si ignori che il Governatore di Fiume ha dichiarato che non crede sia opportuno, pel momento, pensare ad una azione in Dalmazia. L'occupazione di Fiume da parte di legionari è stata festeggiata a Zara con grandi dimostrazioni alle quali le truppe italiane del Presidio non rimasero estranee. Dimostrazioni di protesta si ebbero pure contro il Ministero Nitti. Ogni avvenimento della politica italiana non manca di avere in Dalmazia una eco e la popolazione si agita, seguendo gli impulsi della propria passione, pensosa com'è, ed incerta dei propri destini.

Dichiarazioni del Comando

Nel giornaliero colloquio che il capo gabinetto di D'Annunzio ci concede, nuovamente è stata da noi oggi affacciata la questione dell'atteggiamento del Comando della Piazza, in rapporto alla nuova situazione creata dalla chiusura del Parlamento e dalla convocazione dei comizi elettorali. Il maggiore Giuriati, dopo aver osservato che il Comando giudica lo scioglimento della Camera come un vero colpo di Stato, non solo per le questioni interne che tende a risolvere senza controllo, ma più per le questioni internazionali per le quali il Governo si è fatto arbitro di ogni decisione, ci ha dichiarato che D'Annunzio manterrà ferma la posizione di Fiume *perchè è convinto che essa servirà da concentramento di tutte le forze patriottiche del Paese*. Avvenimenti imprevedibili possono far maturare altre decisioni, ma pel momento nulla lo fa pensare. Qui resteremo ottimamente, ha dichiarato D'Annunzio, e nessuno pensa di cacciarci. L'impresa di Fiume deve portare alla revisione di tutto il problema adriatico e le sue ripercussioni devono servire a rimovare tutta la vita politica italiana. In tale senso il Governatore ha parlato stamane ai fanti della Brigata Sesia.

La città continua ad essere bloccata. Si diceva stamane che il comandante il 21.o Corpo d'armata, generale Gandolfo, aveva disposto perchè il blocco sulla linea d'armistizio venisse tolto. Al Comando non se ne sa nulla e non vi sono ragioni per dare credito alla notizia. I giornali giungono a Fiume quando possono e come possono. La posta non arriva ancora. Verso la Croazia non ci troviamo in diversa condizione. Il blocco è mantenuto. Una sola innovazione: ogni giorno parte un treno per Buccari. Le notizie che giungono dall'interno della Jugoslavia sono oggi tranquillanti. Non si parla più di azioni a breve scadenza. Le truppe regolari non avrebbero ricevuto alcun ordine di tenersi pronte per un attacco. I vasti concentramenti annunziati non sarebbero avvenuti. Solo i Comitagi potrebbero ad un'azione contro Fiume, ma anche questi sono incerti e titubanti. E' una ridda d'informazioni contraddittorie e manca la possibilità di controllo. Una sola cosa è certa, ed è che i croati, residenti a Fiume, continuano a ricevere sollecitazioni perchè abbandonino la città e si riversino nell'interno della Croazia.

Il Comando francese

Vi ho informato ieri che il Comando francese aveva consegnato alle autorità italiane la sua linea di Fiume: vasti depositi contenenti apparecchi industriali da inviarsi nell'interno della Jugoslavia. A Fiume non si trovano più oggi che pochi francesi, i quali non chiedono di meglio che andarsene. Per misura di prudenza il Comando francese ha ordinato loro di non muoversi dal punto franco, e la segregazione li distrae. Comprendono che a Fiume non hanno più niente da fare e presunsi dello stato d'animo della città, affrettano col pensiero il momento di tornare in Francia.

Abbiamo avuto oggi una minaccia di serrata da parte dei panettieri. Il grave provvedimento è stato scongiurato per il pronto intervento del maggiore Giuriati. Che cosa chiedono i panettieri? Di portare il prezzo del pane — che oggi si vende ad una corona, e cioè il costo di una lira italiana al chilogramma — a 2 corone. Motivo: il crescente costo delle panificazione, aumento di prezzo della legna, della mercedi, ecc. I fornai ricevono dal Consiglio Nazionale la farina pagandola 90 centesimi di corona al chilogrammo. Il maggiore Giuriati ha chiamato i panettieri al Comando, e li ha minacciato di occupare militarmente i forni e provvedere direttamente alla fabbricazione del pane. La minaccia ha servito a qualche cosa; per tre giorni i fornai si sono impegnati a continuare a vendere il pane ad una corona al chilogramma. E poi...?

Un arresto

Il segretario del comm. Quaranta, direttore generale della Pubblica Sicurezza, Ruggero Murò, è stato oggi arrestato a Fiume. Il Murò era segretario del Quaranta quando egli si trovava a Bologna come Prefetto, e presentemente non si sa quale carica occupi. Il Murò giunse ieri a Fiume in incognito. Non si presentò ad alcuno e cercò di non far notare la sua presenza. Riconosciuto da ufficiali, venne seguito da carabinieri e dichiarato in arresto in un pubblico caffè. Il provvedimento venne determinato dal fatto che si ebbe ragione di sospettare che egli fosse stato inviato a Fiume con qualche missione speciale. La notizia non mancherà di sollevare larghi commenti.

GIGI MICHELOTTI.

I socialisti di Trieste
di fronte alla questione di Fiume

Trieste, 1.

I socialisti di Trieste dichiarano che il loro atteggiamento di fronte all'italianità di Fiume è il seguente: I socialisti triestini si sono sempre dichiarati per il diritto di autodecisione di tutti i popoli, compreso quello di Fiume: nulla più, nulla meno. Se i fiumani, con un onesto plebiscito, voteranno la loro unione all'Italia, Fiume sia pure unita all'Italia. Se voteranno l'indipendenza assoluta colla protezione dell'Italia e della Lega delle Nazioni, Fiume sia arbitra dei propri destini. Questo è il principio dei socialisti triestini che vale per tutti i territori contestati e contrastati, come l'Alsazia, il Tirolo, la Rutenia ed altri. In nessun caso però essi vogliono un'annessione violenta che condurrebbe subito ad una nuova guerra contro gli Stati così detti alleati. No, nessuna avventura e nessuna annessione col rischio della guerra per tentativo di poeti o di commedianti. I socialisti di Trieste sono e saranno sempre contro tutte le guerre, affrontando anilmente tutti gli irredentismi. Resterebbe a vedersi che cosa intendano i socialisti di Trieste per onesto plebiscito e se una sia un onesto plebiscito l'unanime dichiarazione di tutto il popolo fiumano di voler essere congiunto all'Italia e la sua solenne promessa manifestata tenacemente nella nota formula: « O Italia o morte ». Se tale è il caso, i socialisti triestini non possono che proclamarsi fautori dell'annessione di Fiume all'Italia.

Trattative con D'Annunzio?

Roma, 3, sera.

Il *Popolo Romano* pubblica le seguenti informazioni: « A Fiume incomincia a farsi strada la convinzione esatta dell'impossibilità della precaria posizione attuale al perpetui, e quindi gli elementi più calmi e ragionevoli si sforzano di trovare la via ad una soluzione che, pur rispettando l'italianità di Fiume, riesca a legalizzare l'occupazione della città anche di fronte agli alleati. Per raggiungere questo scopo sono state riprese trattative con D'Annunzio per venire alla regolarizzazione dell'incidente di Fiume. Pare che due riunioni di personalità ufficialmente incaricate tanto dalle Autorità italiane, quanto dal Governo provvisorio di Fiume abbiano avuto luogo. Un primo risultato si è avuto con la promessa formale da parte di D'Annunzio che avrebbe evitato qualsiasi nuova complicazione in Dalmazia o qualsiasi sconfinamento che potesse dar pretesto agli jugoslavi d'intervenire. Siccome la situazione di Fiume, malgrado tutta l'abnegazione della cittadinanza e dei soldati di occupazione, va facendosi sempre più difficile, principalmente per l'arresto totale di ogni commercio e di ogni attività produttiva, il che ha generato tale generale disoccupazione da impensierire i dirigenti il Governo provvisorio, vi è da ritenere — conclude il *Popolo Romano* — che i nuovi sforzi che uomini di buona volontà concordemente tentano, possano riuscire a duna equa soluzione dell'intricata matassa».

L'ordine del giorno
del generale Pecori-Giraldi
ai componenti la 1 Armata

Roma, 3, sera.

In occasione dello scioglimento della I Armata, il comandante tenente-generale senatore conte Pecori-Giraldi ha pubblicato il seguente nobilissimo ordine del giorno: « Il Comando della I Armata si è sciolto. E' doloroso lasciarci. Il momento della separazione è pieno di rammarico. Ma ci confortano essenzialmente: *prima*: l'avere infranto due volte lo sforzo nemico e ricongiunto all'Italia queste meravigliose regioni Tridentine e dell'Alto Adige; *seconda*: lasciare un'opera di beneficenza degna di noi, cioè oltre due milioni raccolti con un tenuissimo aumento di prezzi sulle vendite dei nostri spacci cooperativi, somma che, costituita in ente morale, servirà ad onorare i caduti dell'Armata e ad eternarne la memoria sui campi stessi della loro morte gloriosa, ad erogare annualmente un certo numero di borse di studio agli orfani di guerra ed a sussidiare le famiglie più bisognose degli ex-combattenti della I Armata, lieti alla gloria di aver tramandato alle età future il valore delle truppe che rifulse nei combattimenti di Passo Buole, del Pasubio, di Monte Giove, di Monte Cengio, dello Zovetto, di Magnaboschi, di Monte Zomo, di Valbella, di Col del Rosso, di Monte Cimone e Monte Corno, perpetueremo il nostro ricordo con una opera pietosa, singolare i cui scopi accresceranno lustro e decoro all'Esercito.

« Tornate, miei cari camerati, ai campi, alle officine, ai commerci, agli studi, in ogni lavoro della vita civile intesa ad assicurare l'avvenire d'Italia; siate buoni cittadini come foste bravi soldati; vi accompagni il vanto della conseguita portentosa vittoria, la soddisfazione di aver concorso tutti in un'opera di beneficenza perenne, e vi segua la memore cordiale riconoscenza del vostro comandante che per quaranta mesi vi guidò, ottenendo la migliore delle ricompense cui un capo possa aspirare: quella di condurre le proprie truppe alla vittoria definitiva.

« Addio, miei ufficiali; addio, miei soldati: mostratevi sempre degni della I Armata, la quale nelle alterne vicende della guerra non conobbe nè la sconfitta, nè lo sconforto, e conservò sempre intatta, serena ed ardente la fede nelle sorti della Patria ».

Per la ripresa e lo sviluppo dei commerci
con l'Oriente europeo

Genova, 3, notte.

Con l'intervento del nostro delegato commerciale per la Macedonia, il barone Bernardo Quaranta di Sanseverino, ha avuto luogo ieri sera alla nostra Camera di Commercio l'adunanza per discutere sulla ripresa e sullo sviluppo delle nostre correnti di traffico verso la Macedonia. Erano presenti, oltre al suddetto delegato, il presidente della Camera di commercio, comm. Zaccaria Oberti, diverse autorevoli rappresentanze del nostro ambiente commerciale e marittimo. Aperta la seduta, il comm. Oberti presentava il barone Quaranta di Sanseverino e pose in evidenza tutta l'utilità e l'opportunità della sua opera intesa a raccogliere nei centr. italiani più importanti per il movimento commerciale, tutti gli elementi che possano giovare a dare la più precisa conoscenza delle difficoltà che per il passato hanno ostacolato e reso non facile il nostro traffico con la Macedonia e con l'Oriente in generale. Rilevò come in relazione a tale scopo il nostro addetto commerciale abbia avuto nei giorni decorsi importanti colloqui negli uffici della Camera di Commercio con due locali interessato alla più sollecita ripresa dei traffici con la Macedonia.

Il barone Quaranta di Sanseverino pronunciò un discorso più volte sottolineato da segni di assentimento da parte dei presenti e fu alla fine applauditissimo. La discussione che seguì, ed alla quale parteciparono parecchi fra i presenti, ebbe particolarmente per oggetto la questione della istituzione di mezzi di trasporto fra l'Italia e Salonicco. A proposito di ciò vennero unanimemente rilevate le difficoltà che le Società di navigazione incontrano per provvedere tali mezzi, e ciò specialmente in conseguenza del numero di nav. di cui ogni società dispone e al loro tipo che spesso non consente di eseguire i trasporti meglio conformi alle esigenze dei traffici esteri dello Stato. Su tale argomento il comm. Oberti comunicò che il Governo era già stato avvertito dell'opportunità che i nostri cantieri destinassero la loro potenzialità alla costruzione di navi da adibire all'esercizio di linee anzichè alla costruzione di cargo-boat per i quali si doveva finora rivolgersi all'estero. Dall'assemblea emerse infine il voto concorde che fra le varie società di navigazione si stabiliscano accordi intesi ad assicurare la migliore utilizzazione delle navi, cosicchè queste possano essere riunite in gruppi adatti, sia per il numero, sia per il tipo, all'esercizio delle singole linee, disciplinando anche le partenze e rotazione periodica fra le varie compagnie delle linee d'Oriente.

Aumenti delle tariffe ferroviarie

Roma, 3, notte.

La Commissione per lo studio delle tariffe ferroviarie provvisorie ha ultimato i suoi lavori. L'*Avanti!* afferma essere in corso di compilazione presso il Ministero dei Trasporti il decreto che modifica le tariffe vigenti. Esso andrà quanto prima in applicazione. Da informazioni assunte risulterebbe che, secondo le proposte della Commissione, quasi tutte le attuali tariffe sarebbero aumentate.

D'aula in aula
(Tribunale Penale e Tribunale Militare di Torino).

Dopo il comizio socialista dell'altra sera — « Vola l'aeroplano » — Il processo dei nove ufficiali.

Faceva parte di quella solita ragazzaglia, più facinorosa e più scioperata, che suole ingrossare tutte le dimostrazioni al solo scopo di far del chiasso e dar sfogo ai mali istinti di violenza e di vandalismo. E' stato arrestato in piazza Castello da un carabiniere che l'aveva già da parecchio tempo tenuto d'occhio perchè, dopo il comizio socialista, incolonnatosi con un nucleo di dimostranti, si diede a lanciare sassi contro la forza pubblica. Invitato dal carabiniere stesso ad allontanarsi, gli rispose con un turpissimo gesto ed oscene parole, rifiutandosi di andarsene. Il giovanetto, certo Casali Giuseppe, al processo, che però in suo confronto fu tenuto a porte chiuse, ammise l'oltraggio, che gli parve una bella bravata, ma negò il lancio delle pietre. Il tribunale lo condannò a 2 mesi di reclusione e ad ottanta lire di multa.

Presidente cav. Monti. — P. M. avv. Adami — Difesa avv. Cazzola.

* * *

Al « Bal Mori » una sera il *gentilhomme cabaretier* annunciando l'entrata di due avventori, una vezzosa mondana alle sue prime armi con ricca pelliccia e cappellone meravigliosamente ardito, ed un giovanotto tutto azzimato, con un ciuffo di capelli inverosimile, le scarpe di coppale, ed una cravattina chiara di raso, gridava:

— *Mam'zelle et son aviateur*...

E tutto il pubblico, alla caustica salira, rideva e i due protagonisti badavano bene dall'impermalirsene, prendendo parte alla ilarità generale.

Alla *Gelateria Bergera*, il buon Vittore Pagliano, cui il vino ha messo nel cervello un rullio d'idee scompigliate, vedendo entrare una lucerna e sotto la lucerna un maresciallo dei carabinieri, annuncia con voce stentorea:

— Ecco l'aeroplano: si vola, signori!...

Nessuno ride perchè veramente non c'è materia di riso, ma il bravo maresciallo s'impermalisce, afferra per il bavero il Vittore, che ha le gambe flosce per il troppo vino, e lo trascina dinnanzi ai giudici.

Vittore si scusa dicendo che egli quando beve fuori dell'usato sente fiorirgli nel cervello delle idee bizzarre e delle frasi sconclusionate che gli tornano e ritornano, come fa l'onda del mare. Quella volta gli s'era ficcato in capo il pensiero dell'aeroplano e tutto il giorno, ci fossero o non ci fossero carabinieri, non fece che dire e ridire: ecco l'aeroplano, si vola, signori! E ci furono dei testimoni che accertarono esser pura verità quanto Pagliano ha detto. Ma il tribunale, diffidente parecchio, non lo volle credere. Ricordò che con quel grido la teppa vuol fare canzonatura alla Benemerita, ma benignamente, considerando le circostanze speciali in cui versava il buon Vittore, lo condannò al carcere sofferto: otto giorni di reclusione.

Presidente cav. Monti — P. M. avv. Adami — Difesa avv. Bercelli.

* * *

Solo nell'udienza antimeridiana del processo dei nove ufficiali, ieri, si ebbero alcune battute di qualche rilievo: conducendosi ormai lo svolgimento dell'istruttoria attraverso le numerose testimonianze, con monotonia per l'esuberante ripetersi delle stesse circostanze di fatto. La deposizione del colonnello Pelnso, dei bersaglieri, non reca elementi nuovi alla causa. Sulla condotta dei reparti dei bersaglieri, nelle azioni del 16 e 17 novembre, le informazioni collimano con quelle date dal maggiore Bellucci, il quale afferma che non ci fu defezione da parte di essi nè gravi sbandamenti, mentre qualche reparto del 149.o cedette, impressionato, è vero però, dal grido avventatamente gettato da un aspirante dei bersaglieri: « Si salvi chi può! ». La deposizione, invece, del capitano Mannu, comandante il 1.o battaglione del 149.o, fu più viva e movimentata. Il capitano Mannu parlò con calore, affermando egli di trovarsi dinanzi alla maestà del tribunale quasi come un imputato.

P. M.: — No, ella è qui testimone; qui non ci sono che gli imputati, che sono là (indicando i nove ufficiali che siedono al banco d'accusa), ed i testimoni...

— I testimoni — interrompe l'avvocato C. F. Roggeri — che sono e devono essere tutti uguali qui di fronte alla giustizia...

Il capitano Mannu rammenta con angoscia, le umiliazioni ed i dolori sofferti, che ebbero tragiche conseguenze nella sua famiglia per accuse che furono avventatamente ed ingiustamente lanciate sulla sua condotta come comandante il 1.o battaglione del 149.o nelle famose giornate di novembre. Proposto per una medaglia d'argento al valore, per una promozione per merito di guerra, si vide ad un tratto negato il riconoscimento dei suoi meriti per appunti che non hanno alcun fondamento. Il presidente, poichè il testimone si accalora nel ricordare le sue traversie, lo esorta a calmarsi. Egli, allora, rammenta tutti gli elogi numerosi che dalle superiori autorità, riportava e riceveva, con lucco, l'onore della sua truppa e del 149.o così vituperosamente calunniato. E' minutissimo, circostanziato, nella descrizione dei fatti d'armi cui il suo battaglione prese parte. Avvalora con la lettura di documenti le sue affermazioni. Nell'azione del 16 il suo battaglione resistette gagliardamente, nonostante che i bersaglieri avessero ceduto e lasciato un varco agli austriaci. Nell'inchiesta si afferma che quel battaglione, dal 16 al 22 novembre, non ebbe a subire attacchi: il capitano Mannu protesta che questo non è esatto e legge brani dei bollettini Diaz, dai quali appare che proprio in quei giorni vittoriosamente si erano respinti, con gravi perdite pel nemico, forti e reiterati attacchi sul Monte Pertica, dove appunto si trovava il 1.o battaglione del 149.o.

— Ma le perdite? — domanda acutamente il presidente.

— Le Compagnie, il giorno 17, avevano una forza di 140 uomini; al giorno 22 erano ridotte a meno di 100 uomini.

Il capitano Mannu fa rilevare le condizioni sfavorevoli in cui si trovava la sua truppa: mancanza assoluta di uomini per rinforzi, scarse munizioni, senza viveri, bombardamenti continui e ostinati; il nemico sempre di fronte...

— Eh, si era in guerra — osserva il presidente — ed in guerra è la condizione normale avere il nemico di fronte!...

Descrivendo ampiamente l'episodio del 22 novembre, il capitano Mannu assicura che la 1.a e la 3.a Compagnia, furono per il cedimento di altri reparti, prese improvvisamente da due fuochi, alle spalle, di fronte e di fianco. Resistettero quanto umanamente era possibile.

Il presidente ricorda che il capitano Mattone, morto poi sul campo dell'onore, affermò — e l'inchiesta del generale Pugliese fece tesoro di tali affermazioni — che la resistenza di alcuni reparti del 149.o non era stata molto salda.

— A me — dice il capitano Mannu — il collega Mattone parlò di reparti di mitragliatrici.

Ad ogni modo, narra il testimonio, che egli ordinò e diresse un vigoroso contrattacco e le posizioni momentaneamente perdute dalla 1.a e 3.a Compagnia furono riprese.

— Il che dimostra — dice il presidente — che gli attaccanti non dovevano essere numerosissimi, se ella con pochi avanzi del suo battaglione potè riprendere, con valoroso slancio, le posizioni. E che vi trovò? Quanti morti, quanti feriti?

— Certo non ho avuto il tempo ed il modo di contarli, ma erano parecchi.

A domanda dell'avv. Maccari il teste conferma la brillante condotta della 1.a e 3.a Compagnia. Dal tenente Agrigente gli era stato riferito che meno bene si era portato il reparto mitraglieri comandato dal capitano Lanza, che si è ucciso durante le more della istruttoria, e il reparto zappatori, comandato dal tenente Cervino; ma ulteriori informazioni di altri testimoni oculari gli assicurarono che anche questi ufficiali avevano compiuto intero il loro dovere. E gli avvocati Barcloceo, Federici e Calderara fanno prendere atto di tali circostanze.

Il capitano Melo, che pure era stato imputato, ma poi assolto perchè non aveva nè il giorno 16, nè il 22 novembre, comando di reparti, assistette colla 6.a Compagnia del 149.o agli attacchi del giorno 16. I bersaglieri avevano ceduto.

Presidente: — Ritornarono però in linea.

— Ma ricedettero tosto. La 6.a Compagnia si trovò scoperta: si difese fino all'ultima cartuccia, ebbe parecchi morti e feriti, ma fu sopraffatta dalla valanga dei nemici che avevano forzato la falla lasciata aperta dai bersaglieri. Erano del 3.o reggimento fanteria Graz. Il capitano austriaco strinse la mano come ad un valoroso, al capitano Paoli che aveva diretta la resistenza della 6.a Compagnia.

Testimonianze di minor importanza furono quelle dei capitani Alocco e Di Clemente, e nel pomeriggio quelle dei tenenti Salvetti, Manella, Giovanelli, Argenta, Borellini, Gavioli, Uva, Bianchini, i quali tutti descrissero i vari episodi a cui assistettero, rilevando concordemente la tenacia e la potenza degli attacchi nemici, preceduti da bombardamenti infernali, le improvvise irruzioni austriache nelle linee del 149.o, che si trovò così, per parecchi reparti, accerchiato con fuochi alle spalle dal Col della Martina, di fronte e di fianco, e la resistenza non di meno gagliarda che buona parte di quella truppa seppe fare pur trovandosi nelle più sfavorevoli condizioni.

L'istruttoria orale si avvia ora celeremente alla sua conclusione.

Cronaca Cittadina

Improvviso sciopero tramviario di mezza giornata

per un mortale investimento automobilistico

Poco dopo il mezzogiorno di ieri uno sciopero tramviario è scoppiato nella nostra città e questa volta originato nè da cause economiche nè politiche ma da un disgraziatissimo accidente, che ha avuto conseguenze funeste sì, ma assolutamente comuni, purtroppo di ogni giorno: la morte d'un pedone investito da un camion. Questa volta il malcapitato pedone era un tramviere, indi lo sciopero tramviario di tutte due le reti: quella della Società Belga e quella dell'Azienda Tramviaria municipale.

La mortale disgrazia è avvenuta ieri mattina all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Nizza, e ne fu vittima il conduttore tramviario Roggero Giuseppe, alle dipendenze della Società Belga-Torinese. Una delle vetture della linea Barriera di Nizza-Piazza Castello, condotta dal Roggero, era stata momentaneamente fermata all'incrocio per eseguire una manovra. Proprio in quell'istante sopraggiunse sul posto un camion della ditta Bosso, in via Cavour, N. 23, condotto dal chauffeur Cadolini Tebaldo. Sventuratamente, nel sorpassare la detta vettura, la urtò violentemente, così che tutti i vetri della piattaforma anteriore caddero infranti. Il Roggero, il quale si trovava appunto nella piattaforma stessa, saltò immediatamente a terra e, vedendo che il chauffeur, dopo un istante di esitazione, accennava ad allontanarsi, corse incontro al camion, al fine di poter avere le generalità del conduttore per la liquidazione dei danni. Appena però giunse presso il camion, lo chauffeur mise in marcia a grande velocità il veicolo, in modo che il disgraziato tramviere fu investito e gettato sotto le ruote. Fu un momento di violenta emozione per i presenti, poichè subito si vide che la disgrazia era irreparabile. Infatti, appena lo si ebbe liberato, si constatò che non dava più segni di vita. In una vettura fu subito dopo trasportato al San Giovanni ma il dottor Pinardi, appena lo vide, constatò che era già morto in conseguenza dello schiacciamento del torace.

La ditta Bosso, proprietaria del «camion», ci prega di prendere atto di una circostanza che modifica la prima versione in un punto essenziale. E cioè: avvenuto l'investimento il «camion» si fermò, e accorsa, fra altre persone, anche una guardia municipale, lo «chauffeur» diede le sue generalità. Ciò fatto lo «chauffeur» risalì sul suo sedile e si rimise in marcia verso il Dock, dove era diretto. A questo punto il conduttore della vettura tramviaria, mosso non si sa per quale improvviso pensiero venutogli in mente, corse verso il «camion» già in moto, e afferratosi a una maniglia tentò di salire sul sedile. Senonchè nell'eseguire la manovra perdette l'equilibrio e cadde in modo che una ruota gli schiacciò il torace.

Per debito di maggiore esattezza aggiungiamo che la versione ci fu confermata da un cittadino che fu testimonio del luttuoso accidente. Questo il fatto narrato colla maggiore imparzialità.

I tramvieri hanno cominciato ad abbandonare il servizio subito dopo mezzogiorno. L'inizio venne dato da quelli della Belga seguiti più tardi dai tramvieri municipali. Più tardi ne fu dato avviso alla cittadinanza con uno striscione listato a nero, così concepito: «Causa il grave infortunio di un nostro compagno, il servizio tramviario è stato sospeso solo per oggi in segno di lutto». Naturalmente questa sospensione ha portato nocumento a quanti alle ore 14 dovevano recarsi alle officine o ai rispettivi impieghi, e la deliberazione era commentata. Deve essere sorto un equivoco, qualche falsa voce deve avere ingannato la massa dei tramvieri, perchè non si comprende una simile precipitosa deliberazione di protesta, tanto più che se la cronaca registra investimenti mortali causati da automobilisti, ne registra pur sempre anche da parte dei tram. L'investimento odierno ha carattere colposo? L'Autorità giudiziaria compirà certamente il suo dovere.

Ci siamo recati alla Camera del Lavoro per avere delucidazioni sull'avvenuto ed abbiamo parlato tanto col segretario sig. Manetti quanto coll'on. De Giovanni. Entrambi non hanno potuto darci maggiori delucidazioni. Il servizio tramviario fu sospeso, ma nessuna decisione fu presa in proposito dalla Camera del lavoro. L'on. De Giovanni, esponendoci il suo personale punto di vista, ci ha detto di ritenere che la cessazione del lavoro da parte dei tramvieri dev'essere stata generata da esagerate versioni date sul modo con cui avvenne la disgrazia. Infatti, al mattino, alcuni raccontavano che il povero manovratore era rimasto vittima d'un colpo d'arma da fuoco sparatogli a bruciapelo dal conduttore del camion che — si noti — è un borghese. Altri sostenevano che l'uccisore era stato un militare che si trovava sul camion, che era vuoto e si recava, come abbiamo già detto, al Dock; ed altri ancora che si trattava di un agente di P. S. Tutte versioni errate, poichè fu possibile ricostruire il fatto nei più minuti particolari, come narrato più sopra, dietro indicazioni avute da testimoni oculari. L'on. De Giovanni concluse dicendo che a suo avviso i tramvieri avrebbero fatto meglio ad astenersi dal lavoro in segno di lutto solamente al momento dei funerali del loro disgraziato compagno. Stamane, quindi, il servizio sarà regolarmente ripreso.

Liquidazione di salari

non percepiti da operai addetti ai lavori in zona di guerra

Dal 1.o agosto p. p. l'Ufficio di liquidazione dei salari agli operai borghesi addetti ai lavori in zona di guerra, è stato aggregato all'Ufficio delle fortificazioni in Udine. Conseguentemente gli operai dovranno inviare i reclami all'Ufficio delle fortificazioni (Ufficio liquidazione salari), Udine, non più tardi del 1.o dicembre corrente anno, con la indicazione del loro nome, cognome, paternità, del domicilio attuale, dell'Ufficio, Comando, Direzione lavori o Cantiere presso cui lavoravano in zona di guerra, e possibilmente dovranno indicare il nome dell'ufficiale direttore del cantiere, dell'assistente, del capo squadra e la località e la natura del lavoro.

Opera per l'assistenza dei malati invalidi di guerra

Il Comitato piemontese industriale operaio per la lotta contro la tubercolosi ha recentemente elargito a favore dei tubercolotici la somma di L. 25.000 all'Opera per l'assistenza dei malati invalidi di guerra. Questo atto è prova del crescente favore che la cittadinanza torinese dimostra per questa istituzione, la quale fin dal suo inizio ha rivolto cure specialissime a quanti contrassero la tubercolosi in servizio militare, o nelle trincee, o come operai militarizzati. La donazione giunge in buon punto, mentre l'Opera si dispone ad allargare la sua assistenza anche agli ex-militari tubercolotici della provincia.

Chi perde e chi trova

Il collaudatore Giulio Balbis, abitante in via Balbis, 15, ha perduto il bollo e l'autorizzazione per automobile in prova e prega chi li avesse trovati a volerglieli restituire.

Norme per il pagamento delle quote d'affitto non pagate dai militari

La pubblicazione delle norme per gli inquilini, avvenuta su «La Stampa» del Lo corrente, dev'essere completata e precisata, per quanto riguarda le famiglie dei militari, con le norme, più recenti, oggetto del Decreto Reale N. 1446 del 16 agosto 1919. Con tale decreto si dispone che la cessazione del servizio militare agli effetti dell'obbligo del pagamento della metà fitto arretrato, si intende avvenuta col congedo illimitato della classe o della categoria a cui appartiene l'inquilino, per il quale concorrono le condizioni stabilite dall'art. 5 del Decreto Luogotenenziale 26 dicembre 1916. Il termine di un anno, assegnato da quest'ultimo Decreto per il pagamento delle quote di affitto non corrisposte dagli inquilini durante il servizio militare e durante i sei mesi successivi alla cessazione, è prorogato a due anni. Questi due anni decorrono dalla scadenza dei sei mesi successivi alla cessazione del servizio militare, anche se l'inquilino abbia iniziato, spontaneamente o no, in tempo anteriore il pagamento delle predette quote.

L'inquilino è tenuto ad estinguere il debito per le quote arretrate in rate mensili non superiori a un ventiquattresimo della somma totale, salvo diversa convenzione fra inquilino e proprietario avvenuta posteriormente al 23 agosto 1919. Durante questo periodo di due anni, durante il quale l'inquilino paga il debito contratto per il mezzo fitto non pagato, il proprietario non può aumentare la pigione attualmente corrisposta, nè licenziare l'inquilino che adempie regolarmente le sue obbligazioni, qualunque sia la scadenza convenuta.

Salvo errore, le classi dal 1887 al 1890 sono state inviate in congedo illimitato sotto la data del 16 agosto 1919 (circolare 424 del Giornale Militare del 1919, in applicazione del Regio Decreto 1220 dell'11 luglio corrente anno). Vale a dire che gli inquilini, appartenenti a tali classi, hanno diritto di continuare a pagare metà dell'affitto fino a sei mesi dopo il 16 agosto u. s., cioè fino al 16 febbraio 1920. Da questa data incomincia a decorrere il periodo dei ventiquattro mesi utili per il pagamento delle quote arretrate, periodo che termina col 16 febbraio 1922. Prima di questo giorno il proprietario non può nè licenziare nè crescere l'affitto a cotesti inquilini. Naturalmente per le classi (non gli individui) che saranno inviate in congedo illimitato posteriormente al 16 agosto 1919, vale ugualmente lo stesso calcolo, opportunamente modificato.

I Capi stazione malcontenti

Anche la benemerita categoria dei capi stazione ferroviari è insoddisfatta dei provvedimenti testè adottati — o, almeno, resi pubblici — dal Governo, e si agita, protestando perchè non vennero presi in considerazione i desiderata da essi esposti in un memoriale. Questi funzionari — parte essenziale del servizio ferroviario, che, come ognun sa, si svolge ora in condizioni di gravissime difficoltà — avevano sottoposto al Governo un minimo di richieste morali ed economiche che dovevano avere immediata attuazione, per evidenti ragioni di giustizia. Essi si riservavano di indicare i modi della sistemazione della categoria, in occasione dei lavori per la riforma del regolamento sul personale. Ma la Commissione Ministeriale cedendo ad illegittime pressioni, mentre ha concesso per esempio alla quasi totalità dei ferrovieri del servizio attivo, la riduzione dei turni alle otto ore giornaliere, ha negato questo necessario beneficio ai Capistazione che, investiti di una somma ben grave di responsabilità, perchè oltre a tutto il resto debbono dirigere, sorvegliare e controllare la marcia dei treni e la sicurezza di essi, risentono più degli altri dei gravi sacrifici imposti dalla guerra e dal successivo periodo di assestamento.

I Capi stazione dicono di comprendere perfettamente che le preoccupanti condizioni del bilancio ferroviario, esposte testè dal Ministro De Vito alla Camera, non consentano eccessivi aumenti di spesa, ma non possono non riaffermare il proprio buon diritto di richiedere il trattamento fatto a tutti gli altri ferrovieri che da essi dipendono nel disimpegno dell'importante servizio attivo. I ferrovieri — essi soggiungono — hanno saputo dimostrare, anche in recenti occasioni, quanto misurato equilibrio informi la loro azione sindacale. Ma non per ciò essi possono rinunciare alla lotta per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro.

Siamo informati che saranno tenuti a breve scadenza comizi di interessati in tutta Italia, per chiarire al pubblico le condizioni morali ed economiche dei Capistazione, per confutare le conclusioni della Commissione Ministeriale che col pretesto di una ipotetica mancanza di personale da adibirsi alla dirigenza delle stazioni, ha esclusi i soli Capistazione anche dalle riduzioni dei turni di servizio, richiesti da ragioni fisiologiche e morali.

E' da augurarsi che questa nuova agitazione — che potrebbe aggravare ancora gli infiniti malanni da cui è già afflitto il disgraziatissimo servizio ferroviario italiano — sia sollecitamente composta, nell'interesse della generalità dei cittadini che troppo spesso sono tratti a ricordare, con malinconica rassegnazione, il vecchio proverbio: tra i due litiganti...

Il ritorno all'ora astronomica

Ricordiamo che questa sera alle 24 si ritorna all'ora normale. A tale momento bisogna arrestare gli orologi per sessanta minuti, così che domattina ci si potrà crogiolare qualche momento di più in letto, tanto più che l'uggiosità del tempo nuvoloso lo consiglia.

I nuovi prezzi del latte

Il calmiere sulle uova fresche abolito

Il sindaco, con sua ordinanza di ieri, ha reso esecutivi i seguenti prezzi di vendita al minuto del latte intero nel territorio del Comune di Torino a decorrere dal 4 ottobre 1919: latte intero venduto in negozio, al litro, L. 0,80; latte intero portato a domicilio, id. L. 0,85. Contro i trasgressori si procederà a termini di legge.

La Commissione annonaria comunale ha stabilito di abolire il calmiere sulla vendita delle uova fresche, determinando contemporaneamente il calmiere di L. 3,40 alla dozzina per la vendita al minuto delle uova conservate in qualunque modo e con qualunque sistema, con obbligo ai negozianti di vendere merce controllata e [illegible]. Ha stabilito, inoltre, di ridurre il calmiere per la vendita al minuto sul formaggio gorgonzola da L. 0,90 all'ettogramma a L. 0,75 all'ettogramma, ed infine ha stabilito il calmiere per la vendita al minuto delle [illegible] alimentari fresche in L. [illegible] al Kg. I provvedimenti predetti avranno effetto da oggi 4 ottobre. Contro i contravventori alle predette disposizioni si procederà a termini di legge.

Per combattere l'accattonaggio

Riceviamo: «La piaga dell'accattonaggio non si cura con giorni d'arresto (5 giorni e fino ad un mese pei recidivi, art. 453 C. P.). L'accattonaggio si elimina con le disposizioni previste al titolo III della legge di P. S. e con le disposizioni del R. D. 19 novembre [illegible], N. [illegible], che fanno obbligo all'autorità di P. S. di far rinchiudere con ordinanza (non l'accattone di mestiere pel quale basterebbero le misure del C. P. costantemente applicate) l'inabile al lavoro che non abbia mezzi di sussistenza e privo di parenti tenuti per legge al suo mantenimento, nel locale Ricovero di Mendicità od in altro ricovero, ponendone le spese a carico dei comuni d'origine, delle Congregazioni di Carità, ecc. Solo così si potrebbe togliere il triste spettacolo indegno di una città civile del disgraziato privo di gambe che si fa trainare dal cane o che si trascina col sedere per le vie! Fui negli ambulatori della Prefettura Urbana quando sfilarono quei disgraziati, chi mancante di gamba, chi di braccio, chi colle stampelle, chi paralizzato da ambo le braccia: uno spettacolo di miseria; vecchi di 77 anni inabili al lavoro e tutti condannati dai 3 a 5 giorni. Alcuni recidivi a [illegible]; ma alla scadenza invaderanno di nuovo le piazze e le vie di Torino, traendo vita dal reato — se l'autorità, come di dovere, non interviene secondo le disposizioni succitate. E passando all'invasione dei saltimbanchi, cantastorie e suonatori, è bene osservare che in alcune città, per regolamento municipale, costoro non possono esercitare nel centro, e tale limitazione si impone, dal momento che per l'art. 72 della legge di P. S. i muniti del certificato d'iscrizione possono esercitare nel territorio del Regno!! Cosicchè ne deriva che molti sindaci per levarsi dai piedi i mendicanti ed altri li muniscono del certificato in parola, che sarà per il latore passare per le grandi città ove possono vivere di accattonaggio e di prostituzione.

Questore e Sindaco si mettano d'accordo ed applichino la legge: le interpellanze e la campagna dei giornali lasciano il tempo che trovano.

Romolo Foco ».

Visita del Sindaco alle nuove costruzioni dell'Istituto Case popolari

Il senatore Frola ha visitato ieri i lavori di costruzione delle case economiche iniziate dall'Istituto per case popolari in corso Stupinigi.

Accompagnato dal presidente dell'Istituto, comm. ing. Bonelli, ha percorso il grande cantiere ove tre imprese attendono alla costruzione di 42 corpi di fabbricato. Lo spazio è di oltre 80.000 mq. compresi tra la ferrovia di Genova, la ferrovia di Milano, il corso Parigi ed il corso Stupinigi. Il cantiere è in pieno sviluppo: una decina di case sono già in costruzione, due sono prossime al compimento delle strutture murarie, di numerose altre sono in corso le fondazioni e le impalcature. Il sindaco ed il presidente dell'Istituto hanno constatato però una deficienza di mano d'opera, chè con una maestranza più numerosa, prima dell'inverno un buon numero di casette potrebbe essere coperto e completato durante l'inverno nei finimenti interni.

Il sindaco ha riportato una ottima impressione del progetto e dei lavori, i quali danno già un'idea precisa del piccolo villaggio, costituito di quarantadue case di tipo moderno fra ampi spazi alberati, nelle quali troveranno alloggio entro il 1920 oltre 300 famiglie.

Fra pochi giorni l'Istituto inizierà i lavori per altre quindici case nella vigna Ciana, presso la Barriera di Milano, ove è molto densa la popolazione specialmente operaia.

Note scolastiche

Gli esami di ammissione e di riparazione alla scuola laboratorio Maria Laetitia (via Meucci, 9) avranno principio martedì 7 corrente, alle ore 10, con la prova di italiano.

— Presso la R. Scuola normale Domenico Berti sono iniziate le iscrizioni al giardino d'infanzia annesso alla scuola e continueranno sino al 15 ottobre in tutti i giorni feriali, dalle 9 alle 12.

— Le iscrizioni agli esami di abilitazione all'insegnamento del canto corale nelle scuole normali si ricevono sino al 20 corrente presso la segreteria del Liceo Musicale (via Rossini, 8).

— Le iscrizioni alla Scuola tecnica M. Laetitia, via Meucci, 9, continuano nei giorni feriali dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 fino al 15 ottobre. Le alunne che frequentarono la scuola nello scorso anno non sono iscritte d'ufficio e perciò debbono farne richiesta alla Direzione.

— Le iscrizioni alla scuola festiva di commercio e lingua francese hanno luogo nei giorni 5, 12 e 19 ottobre, dalle ore 14 alle 16, nelle seguenti scuole: Centrale, via Meucci, 9, G. Allievo, borgata Vittoria; L. A. Muratori, via Giulio, 29; Parchetti, via Botero, 8; Parini, via Chivasso, 8; S. Pellico, via Monti, 9. Gli esami di riparazione e di ammissione si faranno nei giorni 12 e 19. Le lezioni avranno principio il 26 corrente.

Seguendo la Cronaca

I Divertimenti

Ultimi due giorni al "Ghersi" di RUGGERO RUGGERI nel "Principe dell'Impossibile"

Il successo che accompagna questa splendida e interessantissima film di «fantasia» ideata da Augusto Genina e magistralmente messa in scena dal Genina stesso e dal pittore Giulio Folchi per l'Itala Film, ha raggiunto un diapason elevatissimo. Gli esauriti non si contano più e l'aristocratico Salone Ghersi è giornalmente e seralmente gremito da ogni ceto di pubblico. Tutti rimangono allucinati dall'originale composizione e se ne dimostrano entusiasti. Ruggero Ruggeri, in una sua interpretazione briosa, vivacissima, piena di particolari graziosissimi e di sfumature deliziose, raccoglie la più vasta messe di ammirazione. Ma anche Alfonso Cassini, nella creazione di un personaggio comicissimo, che strappa le più fragorose risate, si dimostra degno di gareggiare col suo celebre compagno di scena. Ammirata pure la statuaria Makowska e le sue suggestive toilettes. Principe dell'impossibile non si replicherà più che oggi e domani.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

EMILIO GHIONE e KALLY SAMBUCINI in: Sua Eccellenza la morte

Albaspina e Za la mort splendidamente raffigurati da Kally Sambucini e da Emilio Ghione entusiasmano dallo schermo del Cinema Teatro Vittoria i fedeli spettatori dell'elegante locale. I due valenti artisti rifulgono in tutta la loro arte nella grande e drammatica scena finale, al momento del primo e ultimo bacio, che procura brividi per la terribile rivelazione che esso significa e per le conseguenze tragiche da cui è fulmineamente accompagnato. Oggi e domani si avranno le ultime proiezioni. E' in preparazione:

"ISRAEL" di BERNSTEIN

Il potente dramma di H. Bernstein è ridotto per lo schermo dal celebre attore del Teatro Libero francese H. Antoine che agisce pure come uno dei personaggi. Gli altri interpreti sono: Vittorina Lepanto, Alfonso Cassini, Vittorio Rossi Pianelli e Alberto Collo.

CINEMA ITALA

"La fine di un'avventuriera"

Il pubblico che affolla ogni giorno più il Cinema Itala si appassiona specialmente alle losche manovre dell'infaticabile brigante Castro. Egli tende con grande astuzia le sue insidie e ordisce nell'ombra le sue trame, mentre lo spettatore assiste entusiasmato e meravigliato agli audaci e brillanti contro attacchi di miss Channing e del capitano Parr. La 3a serie della film Il servizio segreto si proietterà fino a domenica; lunedì 6, quarta e ultima serie: In mano ai banditi. Imminente: Maciste innamorato. In preparazione:

Vascello misterioso

Un avventurosa e grandiosa film americana a serie. E' una creazione arditissima, con situazioni nuove e originali, che si imperniano su di una gigantesca e fantastica figura misteriosa, concepita con criteri assolutamente nuovi nell'arte cinematografica.

CINEMA AMBROSIO

SUZY L'AMERICAINE e l'ARBI stanno per prendere congedo

Oggi e domani soltanto sarà concesso di vedere ancora i meravigliosi quattro ultimi episodi della bella film Suzy l'americaine. Per lunedì 6 si preannuncia un forte cinedramma in 4 parti, della Cines di Roma: La preda, protagonista la bella Silvana.

Il Teatro delle Maschere tegnistiche

continua trionfalmente le sue rappresentazioni. Ogni sera vi è un nuovo repertorio: Brighella, Fagiolino, Pantalone si alternano alla ribalta e si cimentano in difficili e variatissime produzioni. Applaudita l'elegantissima coppia di ballo Mary and First.

CRESO al "Cinema Splendor"

Oggi ultime di Creso commedia di E. Rotschild con la Demay. Domani domenica L'amante della luna dal romanzo di De Kock.

Mimy Aylmer a Torino

Debutterà stasera al Balbo la Compagnia Nazionale di operette col Re di Chez Maxim di Mario Costa. L'avvenimento teatrale è particolarmente interessante perchè questa Compagnia vanta per prima donna brillante l'eleganttissima signorina Mimy Aylmer, che il pubblico torinese ancora non conosce, mentre essa è già notissima a Milano, Genova e Roma dove ottenne successi assai notevoli come prima donna della Compagnia Lombardo. A Torino invece la bella signorina Aylmer è solo conosciuta come attrice cinematografica, avendo agito in diverse films per le Case Gloria e Jupiter. Essa conta quindi già, sotto questo aspetto della sua attività artistica, un buon numero di ammiratori torinesi, che le augurano vivamente i migliori successi. Si può aggiungere, a rendere compiuta la presentazione della interessante attrice, che essa è una delle migliori interpreti di Madame di Thèbes, che le sue toilettes di ultimissima moda formano sempre l'ammirazione delle spettatrici e che i suoi bellissimi gioielli sono molto invidiati. Un'artista, dunque, alla quale nulla manca per riuscire gradita al pubblico sotto tutti gli aspetti.

Un locale che trionfa

Oggi, sabato 4, grande inaugurazione dell'elegante Bar-Buffet, installato nella sala d'ingresso del

CINEMA DELLE FAMIGLIE

l'antico e simpatico locale di via Po 21, completamente rimodernato, dove il sempre più affollato scelto pubblico, che assiste entusiasta agli interessantissimi e grandiosi programmi, scelti fra i migliori, avrà ora un servizio inappuntabile e squisito di buffet e sarà dilettato da scelttissima orchestra di dame. In programma, oggi e domani:

Il Medico delle pazze

celebre capolavoro di Saverio di Montépin.

Il "Barbiere di Siviglia" al Chiarella

Stasera, sabato, al politeama Chiarella sarà rappresentato il Barbiere di Siviglia del Rossini; interpreti: Elvira de Hidalgo, Alfredo Tedeschi, Enrico Molinari, Gaudio Mansueto, Alessio Sciel, Irma Zappata, Cesare Spadoni. Domenica, due rappresentazioni: ore 15 mattinata colle opere Cavalleria rusticana e Pagliacci; ore 20,45 prima rappresentazione di L'Africana.

La compagnia d'operette "Nazionale" al Balbo

Il Balbo tornerà a rivivere domani sera. Vi inizierà un corso di rappresentazioni la Compagnia di operette «Nazionale», diretta dal Razzola, di cui fanno parte l'Orsini e la signorina Aylmer. Domani sera si rappresenterà il Re di chez Maxim, composto di musica di Mario Costa. Seguiranno, durante la stagione, alcune novità.

Una truffa bene ideata ma male riuscita

Si tratta di una truffa tentata ai danni della ditta: «Allevamenti razionali», fabbricante di conserve alimentari con due stabilimenti, uno a Ciano d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, e l'altro a Izzano, in provincia di Cremona. Rappresentante a Torino è il signor Serra Umberto, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 108. Orbene, circa un mese e mezzo fa si presentò nello stabilimento di Ciano d'Enza, un certo Jori Primo, il quale dicendosi negoziante in generi alimentari, concluse l'acquisto di 93 casse di carni conservate al prezzo di L. 8825. Secondo il contratto 68 casse dovevano contenere conserve preparate a Ciano d'Enza, le altre 25 dovevano contenere carni preparate ad Izzano. Per semplificare le operazioni di pagamento, il Jori pregò il dirigente dello stabilimento di gravare d'assegno le 68 casse da spedirsi da Ciano d'Enza, e di ordinare l'invio delle 25 casse da Izzano senza assegno. Così infatti si fece. Senonchè dopo due giorni dall'arrivo a Torino delle 68 casse gravate d'assegno, avendo la ditta chiesto informazioni se erano state ritirate, ebbe telegraficamente risposta negativa. Fu allora avvertito della cosa il rappresentante signor Serra, il quale si trovava in viaggio d'affari. Il signor Serra fece tosto ritorno a Torino e si recò a cercare il Jori al recapito da questi dato, e cioè in via Riberi, N. 6.

Interrogata la portinaia, questa rispose che il Jori non abitava nella casa, ma che l'aveva soltanto pregata di ricevere le lettere che sarebbero state mandate al suo nome, all'indirizzo di via Riberi. Aggiunge ancora che ignorava dove egli abitasse, ma che avrebbe però potuto farlo incontrare col Jori.

Il Serra potè così incontrarsi con il misterioso negoziante, il quale si scusò di non avere potuto ancora ritirare le casse perchè attendeva un incasso ritardato.

A questo punto il Serra capì quale era il giuoco a cui il Jori mirava: quello cioè di ritirare le 25 casse inviate senza assegno e di lasciare alla Ferrovia le 68 altre casse pel cui ritiro era necessario lo sborso di L. 8825. Per evitare che il giuoco riuscisse il Serra si recò all'ufficio merci in arrivo e pregò un impiegato di sospendere la consegna delle 25 casse. Senonchè il Jori valendosi di un biglietto di presentazione di un vecchio impiegato delle Ferrovie, riuscì, mediante un verbale diffida, a ritirare le casse mediante il solo sborso delle spese di viaggio in L. 367.20.

Appena la notizia fu nota al signor Serra, questi si recò alla questura, la quale affidò la pratica al vice commissario avv. Brunetti. Mediante appostamenti eseguiti dalle guardie della squadra mobile Cattaneo e Proietti, si riuscì a scoprire l'abitazione del Jori, presso un amico, e si procedette così al suo arresto.

Le 25 casse furono trovate in seguito nell'abitazione del [illegible] già ricordato sopra, il quale le teneva in deposito a garanzia delle 367 lire prestate al Jori per il ritiro della merce e L. 50 date allo stesso per suo uso.

Le altre 68 casse furono ritirate poi dallo stesso rappresentante della ditta speditrice.

Morte improvvisa

Ieri sera, verso le 19, il negoziante Lodovico Casali, d'anni 49, abitante in via Santa Giulia, 14, passeggiava chiacchierando col suo impiegato Rocco Pietro in via Sant'Agostino, quando, improvvisamente, e senza che il suo compagno potesse soccorrerlo, barcollava e cadeva al suolo. Disgraziatamente non si trattava di un passeggero deliquio come il Rocco dapprima credette: il Casali colpito da paralisi cardiaca era rimasto fulminato. Venne caricato su una vettura e accompagnato al San Giovanni, ove il dottor Cirio ne constatò la morte.

Disgrazia mortale

Il muratore Angelo Boccati, d'anni 14, abitante in strada Moncalieri, 402, nel pomeriggio di ieri, mentre lavorava all'altezza di un terzo piano nei nuovi cantieri della Fiat al Lingotto, precipitava da un'impalcatura nel sottostante cortile rimanendo cadavere all'istante. Con auto-ambulanza venne tuttavia accompagnato al San Giovanni ed il dottor Pinardi constatò che la morte era dovuta a gravi lesioni interne.

I ladri

Una pattuglia di agenti, passando in via Barbaroux, sorprese alcuni ladri mentre stavano lavorando per fare una visita nella casa di pegni Quartara. Avvertiti in tempo, però, i ladri riuscirono ad allontanarsi, abbandonando sul posto gli istrumenti del mestiere: grimaldelli, un pesante palanchino, ecc.

— Quale responsabile di un furto di scarpe e di pelli, per un importo di L. 3000, avvenuto nel giugno scorso in danno del signor Mongini Costantino, in via Lagrange, N. 7, fu arrestato certo Dionisio Ernesto di Luigi di anni 24.

Note spicciole

Associazione magistrale «E. De Amicis». — Gli insegnanti delle scuole serali sono vivamente pregati di non mancare all'adunanza che avrà luogo quest'oggi, sabato, 4, alle ore 17, nella sala Vincenzo Troya, per discutere su argomenti urgentissimi.

Il Banco di beneficenza pro orfani di guerra e patronato scolastico di Grugliasco, verrà aperto domenica, 5 corrente, dalle ore 9.30 alle 11.30 e dalle 14 alle 17.

Stato Civile di Torino

3 ottobre 1919.

NASCITE 13, maschi 5, femmine 8.

MORTI: Andrà Vittoria n. Moroni, d'anni 56, di Torino, stiratrice, via San Giobbe, 1 bis — Tonietto Maria ved. Tomasso, id. 53, di Valleriolonda, casalinga — Robin Felice fu Domenico, id. 60, di Montechiaro d'Asti, maiorale — Chironi Luisa fu Francesco, id. 14, di Torino, maestra, via Principe Amedeo, 6 — Gaudenti Giuseppe fu Serafino, id. 54, di Valduggia, calzolaio, corso Emilia, 5 — Colombatti Gabriella di Michele, id. 20, di Monasterolo di Savigliano, impiegata, corso Casale, 6 — Francese Giovanni fu Carlo, id. 50 di Torino, portinaio, via Alfieri, 9 — Borio Maria n. Arnaldo, id. 58, di Moncalieri, operaia, via San Donato, 47 — Bellagi Eugenio di Emilio, id. 29, di Mori di Rovereto, impiegato — Rosa Giovanna n. Costamagna, id. 66, di Trinità, casalinga, corso Casale, 330 — Burco Giovanni fu Carlo, id. 24, di Torino, falegname — Cerico Giacomo fu Lorenzo, id. 60, di Tigliole d'Asti, pensionato Madre Pieta, via Bidone, 27.

Residenti in Torino 17, dei quali 5 minori d'anni sei. Non residenti in Torino 9. Totale [illegible], di cui 2 domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 14.

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero ferroviario inglese

La ripresa delle trattative

tra le organizzazioni operaie e il Governo

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 1, ore 21.45
(Consegnato il 2 notte).

Esteriormente la quinta giornata dello sciopero generale ferroviario (quella di oggi mercoledì 1.o ottobre) si è aperta come le prime quattro. Nulla di mutato nel quadro, salvo un certo numero di nuovi treni in marcia con equipaggi più o meno avventizi. Ma interiormente è stata la prima grande giornata di riflessione e di calcolo, dopo un periodo di abbandono passionale e di escandescenze verbali, che sembravano tutto fuorchè inglesi. Le due parti in campo, principiando a sentire qualche bruciore, si portarono la mano alla testa e la ritrassero un poco insanguinata. Allora pensarono se era proprio il caso di continuare con tanta energia a rompersi vicendevolmente la testa. L'esito fu che cominciarono a parlarsi con più garbo, ed intrapresero le confutazioni che descriveremo tra poco. Bisogna aver presente che in realtà ai ferrovieri, il Governo erano scesi in lizza per un duello all'ultimo sangue.

I due punti di vista

I ferrovieri non avevano la più remota idea di fare la rivoluzione; e insieme con loro la massa dei lavoratori inglesi era ed è ancora la meno rivoluzionaria che esista. Soltanto tutti questi lavoratori vogliono che i conti della guerra comincino proprio a pagarli i ricchi anzichè i poveri. Così i ferrovieri scioperarono, per intimare al Governo che non se la sentono di pagare loro i primi, e che anzi preferirebbero non pagar niente, giacchè hanno già pagato molto lavorando come negri per cinque anni e provvedendo le ruote alla vittoria. Quel che desiderano adesso è di migliorare realmente, cioè in valori reali, le proprie condizioni economiche come era stato loro promesso dalle classi dirigenti. Se ci sono conti molto grossi da saldare, comincino le classi dirigenti a metter fuori i quattrini, anzitutto perchè ne hanno molti, in secondo luogo perchè sono state esse a dirigere anche i dispendi. Questo è un punto di vista spiegevole, ma non è rivoluzione.

Il Governo, dal canto suo, non ha affatto respinto le richieste dei ferrovieri con l'idea di schiacciare le organizzazioni operaie o di far fronte ad un tentativo rivoluzionario che non è mai esistito. Piuttosto il Governo ha resistito e sta resistendo per il motivo che, secondo lui, le condizioni del Paese non permettono tanti miglioramenti economici in favore delle masse; ma queste devono contentarsi, rimettersi a lavorare più che possono e produrre in abbondanza; poi si vedrà. Naturalmente il Governo, essendo in essenza di parte conservatrice, è poco inesorabile verso i più ricchi, e cerca di tener su la baracca senza troppe riforme di sistemi: applica in buona fede quella che si chiama la dottrina dell'equilibrio economico. Questa è piuttosto vecchiotta e sospetta, ma riconosce le organizzazioni operaie e non si sogna di mangiarle vive.

Senonchè, tanto dalla parte dei ferrovieri che da quella del Governo, esistono degli strateghi politici tipo Ludendorff, uomini delle grandi offensive e delle grandissime controffensive. Questi non sono in realtà i comandanti; ma sono gli individui che all'inizio dei conflitti politici e industriali in Inghilterra urlano più forte e sembrano i generalissimi. Essi fanno sempre ai loro simili e ai loro seguaci tutto il male che possono, nella convinzione di far loro del bene. Il gran pericolo è che riescono ad imporsi, a traviare il pubblico e ad assumere veramente il comando: nel qual caso son disastri. Stavolta il fenomeno dei pseudo-generalissimi si è riprodotto con virulenza singolare; e il pericolo susseguente non può ancora dirsi assolutamente escluso.

Nondimeno gli umori della quinta giornata depongono in senso ottimistico: si sarebbe già quasi riusciti ad imbavagliare gli irresponsabili. E si manifesta una forte volontà di contenere la controversia entro i limiti di un conflitto fra amministrazione governativa delle ferrovie e Sindacato dei ferrovieri, per la questione di salario la quale sta veramente al fondo della contesa. Anche quei pochi che da una parte continuano a travedere lo spettro della rivoluzione, e dall'altra un complotto per ridurre gli operai in servitù, sono costretti a raffreddare i loro bollenti spiriti in un intricato meccanismo di cifre e di argomentazioni pratiche relative alle paghe.

"Si comincia ad usare prudenza,,

In generale si comincia ad usare prudenza. I leaders operai, che passavano per violentissimi estremisti, fanno voti per una discussione ragionata dei salari ferroviari in contesa, ed è chiaro che amerebbero scongiurare complicazioni catastrofiche non meno dei *leaders* più temperati. Organi ministeriali, che negli ultimi giorni bandivano, come il *Times*, una specie di guerra all'ultimo sangue contro lo sciopero, si mostrano di punto in bianco pieni di moderazione e di ragionevolezza verso quegli stessi ai quali il giorno prima non concedevano quartiere. Tutti si manifestano, almeno a parole, straordinariamente più seri dopo appena mezza settimana di reciproche rotture di testa.

Tuttavia rimangono alquanti detriti degli eccessi agonistici iniziali; e questi ostruiscono ancora la via ad una ripresa di negoziati, per una soluzione equanime. Ma si sta consolidando una corrente di opinioni in favore del riallacciamento delle discussioni; e la materia infiammabile che resta in giro accenna a neutralizzarsi.

Il guaio peggiore si è che le incontinenze oltranziste della stampa avversa ai ferrovieri, e il modo in cui il Governo impiantò la vertenza, parlando di complottazioni anarcoidi, hanno insospettito le masse operaie, ed hanno permesso ai condottieri dello sciopero di denunciare la resistenza governativa come l'inizio di una campagna a fondo contro l'intero movimento tradunionista. Lo stesso Thomas ha adottato questo metodo di contrattacco; e sulle labbra di un moderato come lui la denuncia assume per le masse operaie un indubitabile carattere di fondatezza. Sta quindi serpeggiando per la intera compagine tradunionista un senso di allarme e di sdegno, che inutilmente i fogli che hanno fatto il male cercano di attutire, con spiegazioni e con carezze forzate. In tal maniera, mentre poteva essere relativamente semplice pel Governo indurre i ferrovieri a migliore consiglio, si è aggravato il male.

In molti Sindacati, i cui membri provvedono alla continuità dei servizi essenziali in un momento come questo (basta pensare al Sindacato conduttori veicoli, a quello dei meccanici e a quello dei tipografi) le circostanze attuali danno buon giuoco agli estremisti, che vorrebbero senz'altro proclamare lo sciopero di solidarietà coi ferrovieri. Gli stessi *leaders* sezionali appaiono trascinati da tale agitazione, ed al Sindacato ferroviario sono già pervenute offerte, la cui accettazione avrebbe significato persino sospensione di tutti i giornali per mancanza di personale tipografico. Ma Thomas ha declinato queste offerte fino al quarto giorno; e nel quinto ha, soltanto per tattica, minacciato, non solo di accettare, ma di sollecitarne altre consimili. Inoltre i *leaders* federali del movimento tradunionista, impressionati come Thomas della catastrofe che potrebbe seguire, hanno messo in moto tutti i loro freni; ma in pari tempo hanno pur dovuto entrare in azione, per non lasciar soli i ferrovieri allo sbaraglio, e per impedire esplosioni frammentarie di scioperi di solidarietà fra i loro seguaci. Quest'azione dei *leaders* tradunionisti ha riempito di sè la quinta giornata di sciopero.

Accostamenti reciproci

L'iniziativa venne presa dalla Federazione dei lavoratori dei trasporti. Essa convocò per mercoledì mattina a Londra oltrechè l'assemblea dei suoi delegati, anche i rappresentanti delle altre *Trade Unions* di maggiore importanza, nonchè del *Labour Party*. Vi assistevano Duke, Henderson, Clynes ed altri laburisti della più temperata di dichiarò subito che quella dei ferrovieri è «una pura mossa tradunionista per le tenui paghe e per le condizioni di lavoro». Quindi l'assemblea deliberò di nominare una deputazione di undici membri coll'incarico di abboccarsi subito con Lloyd George, il quale si era già dichiarato pronto a riceverla. Il mandato della deputazione era di chiarire la situazione operaia al primo ministro e di proporre una immediata ripresa delle discussioni tra Governo e ferrovieri. Era una mossa di mediazione, per far udire le ragioni dei ferrovieri, che vennero esposte da Thomas, il quale insistette che per conto suo, pur non respingendo più ogni offerta di condizioni, ma lasciandone l'iniziativa e la responsabilità agli offerenti, rimane decisamente fermo al limitare della controversia, alla pura e semplice questione dei salari dei ferrovieri, mantenendo quindi all'agitazione un esclusivo carattere economico.

Lloyd George ricevette la deputazione da solo (un atto significativo ed una concessione speciale agli operai). Uditi peraltro i delegati, tra i quali figuravano Henderson e Clynes, egli li informò che era pronto a riaprire i negoziati coi rappresentanti dei ferrovieri, ma a patto che anzitutto gli scioperanti tornassero al lavoro. La deputazione comunicò subito questo all'assemblea della Federazione dei lavoratori dei trasporti che sedeva in permanenza in un'aula poco discosta dalla sede della presidenza del Consiglio. Poco di poi la deputazione passava alla sede del Sindacato dei ferrovieri. L'esito di quest'ultimo consulto fu che la deputazione stessa, accompagnata stavolta da una rappresentanza del Sindacato dei ferrovieri, tornava ancora alla residenza del primo ministro, il quale riceveva insieme entrambe le delegazioni. Erano ormai circa le ore 22. Alle 23 l'importantissima conferenza proseguiva ancora.

Così si è chiusa la quinta giornata di sciopero, cioè con qualcosa che evidentemente prelude ad una formale riapertura delle trattative fra le parti contendenti. In altri termini non è troppo azzardato dire che siamo forse al principio della fine. Avevamo preveduto sin dal principio che lo sciopero avrebbe cominciato a mettersi per una china realmente disastrosa tra il quinto ed il settimo giorno e che qualcosa di ragionevole sarebbe intervenuto prima. Forse così sta per accadere.

La verità è che entrambe le parti stavano in posizioni insostenibili; e che questo sciopero, il quale sta paralizzando la vera vita del paese, ad onta dei treni che sono rimessi in moto da squadre di volontari e dello sciopero che si mena intorno al successo della resistenza, non può prolungarsi senza un rovinio generale, su cui nessuno potrebbe piantare la bandiera della vittoria.

m. Prat.

Verso l'accordo?

La risposta di Lloyd George e il riserbo di Thomas

Londra, 3, notte.

Lloyd George ha risposto alla delegazione della Federazione dei trasporti che il Governo ritiene impossibile proseguire le trattative finchè il lavoro non sia ripreso. Inoltre egli ha detto: «I ministri interessati in tali trattative non possono aver modo di discutere mentre sono costretti a consacrare tutte le loro energie alle misure necessarie per l'attività nazionale». La conferenza fra Lloyd George e la delegazione è durata quasi 1 ore.

Intervistato da alcuni giornalisti dopo il colloquio col primo ministro Thomas ha dichiarato che, essendo state riprese le trattative, è dovere delle due parti di non fare nuove dichiarazioni prima che non si sia addivenuti alla sistemazione del conflitto. Essendogli stata rivolta la domanda se è stato ritirato l'ordine di sciopero, e quando i ferrovieri avrebbero ripreso il lavoro, Thomas ha risposto:

— Non mi chiedete altro!

Un comunicato ufficioso pubblicato oggi riassume lo svolgersi degli avvenimenti; a proposito degli scambi di vedute avvenuto ieri sera tra il Governo ed i ferrovieri, il comunicato dice che la situazione rimane identica a quella descritta nella risposta del Primo Ministro ai delegati degli operai dei trasporti. Lloyd George ha ricevuto un dispaccio proveniente da un centro ferroviario importante nel quale si dichiara che il Presidente di una riunione di ferrovieri tenuta ieri sera ha comunicato l'impegno preso a nome dei ferrovieri presenti di riprendere il lavoro domani, se i salari non saranno ridotti prima della fine del prossimo marzo. Rispondendo a tale telegramma, Lloyd George ha detto che i salari non saranno certamente ridotti prima della fine di marzo.

(Ag. Stefani)

Romania e Ungheria

L'occupazione di Budapest

ed i propositi per l'avvenire

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 3, notte.

Le dichiarazioni che Bratiano ha fatto a Sir Giorgio Clerk, mandatario degli Alleati presso il Governo di Bucarest, sono state riferite da Diamandy, alto commissario romeno a Budapest, all'inviato del *Matin*: «Alle comunicazioni che in nome del Consiglio Supremo Sir Clerk ha trasmesse al capo del Governo romeno, Bratiano ha risposto che la Romania è prontissima a sgombrare il territorio ungherese, ma che non poteva in nessun modo disinteressarsi del modo nel quale l'Ungheria sarebbe stata governata dopo la partenza dei romeni».

A queste dichiarazioni di Bratiano l'Alto commissario romeno a Budapest ha aggiunto qualche cosa: «La Romania è qui perchè essa è stata attaccata nello scorso luglio da un esercito ungarico, formato da Bela Kun, ma comandato dai quadri del vecchio regime. Gli ufficiali della vostra Missione militare potranno dirvi che, quando questo attacco ebbe luogo, gli Alleati avevano ideato un piano di offensiva generale contro i bolscevichi di Budapest. Ma abbiamo dovuto lottare da soli: abbiamo avuto il sopravvento e, dopo aver perduto cinquemila uomini ed esserci impadroniti di Budapest, abbiamo, come era naturale, dettate le nostre condizioni di armistizio al nemico. Se la Conferenza avesse voluto intervenire, animata da spirito amichevole, lo avrebbe potuto fare agevolmente. Bastava che avesse riconosciuto il nostro diritto e avesse voluto discuterne con noi l'applicazione pratica. Avremmo allora potuto modificare le condizioni di armistizio di concerto coll'Intesa. Le nostre requisizioni sono state trovate esagerate. Ma minacciati, come eravamo, di isolamento, potevamo trascurare l'occasione di ricuperare una parte del formidabile materiale che ci è stato rapito quando la Romania venne messa completamente a sacco dai tedeschi e dai loro Alleati magiari? In conformità delle istruzioni del mio Governo e del mio proprio sentimento, sono pronto a lasciare Budapest, ma non potrei ammettere che l'opera di pacificazione e di disarmo compiuta dagli eserciti romeni sia stata fatta qui in pura perdita. Bisogna che l'Ungheria non sia più una minaccia per noi e spero sinceramente che essa divenga anzi nostra amica».

G.

I miglioramenti per gli ufficiali e la sistemazione dei quadri

Roma, 3, notte.

Prima dello scioglimento della Camera i ministri militari avevano presentato i progetti di legge per estendere agli ufficiali del Regio esercito e della Regia marina miglioramenti economici analoghi a quelli previsti per gli impiegati civili, per sistemare i quadri degli ufficiali, e per regolare lo stato giuridico ed economico dei sottufficiali.

Questi progetti di legge, che non poterono essere discussi ed approvati dal Parlamento, stante la loro urgenza ed importanza saranno dal Governo convertiti in decreto legge attualmente in corso. Il decreto per i miglioramenti economici stabilisce nelle sue linee generali gli stipendi in relazione al grado ed all'anzianità di spalline di ogni ufficiale; ed inoltre l'equiparazione degli stipendi stessi a quelli degli impiegati civili, migliorati secondo la nuova legge. Entro certi limiti lo stipendio è reso indipendente dal grado; e viene aumentato periodicamente, consentendo che nella permanenza in ciascun grado, cioè anche senza promozione, sia raggiunto, ed anche superato, lo stipendio iniziale del grado superiore. A questo decreto farà subito seguito quello che estende agli ufficiali del Regio Esercito e della Regia Marina i nuovi provvedimenti pei quali la pensione di riposo potrà raggiungere i nove decimi dello stipendio degli ultimi tre anni; ed il massimo della pensione ora stabilito in lire ottomila, verrà portato a lire 12 mila.

Del decreto della sistemazione dei quadri degli ufficiali già sono note le linee generali. Di fronte alla notevolissima esuberanza di ufficiali di ogni grado, a cui fa riscontro una certa deficenza nei subalterni, ed alle considerazioni, di ordine non solo materiale, ma soprattutto morale, che rendono impossibile di trattenere in servizio attivo permanente gli ufficiali esuberanti l'organico, il Ministero della guerra si propone di ricorrere nella più larga misura all'impiego transitorio di ufficiali del grado inferiore, senza sminuire il prestigio di ogni grado; e quindi di ridurre le esuberanze ancora esistenti con un doppio ordine di provvedimenti: e cioè col favorire mediante condizioni finanziarie soddisfacenti l'esodo degli ufficiali ed il loro collocamento in aspettativa a domanda degli interessati.

Solo quando questi provvedimenti, la cui attuazione sarà graduata in dipendenza della effettiva esuberanza che verranno a produrre con la smobilitazione dell'Esercito, non riuscissero completamente allo scopo, si ricorrerebbe a provvedimenti di autorità, consistenti nel collocamento in aspettativa degli ufficiali meno anziani di grado, e, se ancora necessario, nel collocamento in posizione ausiliaria di autorità degli ufficiali più anziani di età, con un provvedimento di portata uguale a quello dell'abbassamento dei limiti di età. Le condizioni finanziarie fatte agli ufficiali collocati in aspettativa o in posizione ausiliaria per riduzione di quadri uguali, tanto per gli ufficiali che ne faranno domanda, quanto per quelli che vi saranno collocati di autorità, vengono ora modificate rispetto al progetto già presentato alla Camera, allo scopo di metterle in relazione coi nuovi stipendi e con le nuove norme per la liquidazione della pensione.

Nel complesso può ritenersi che esse saranno ancora migliorate. Gli ufficiali che verranno collocati in aspettativa percepiranno un assegno pari ai quattro quinti dello stipendio del proprio grado; quelli che verranno collocati in posizione ausiliaria avranno un trattamento finanziario dipendente dal numero di anni di servizio prestato, trattamento che viene ad essere sensibilmente migliore per coloro che hanno realmente prestato servizio alla fronte durante la guerra. Gli assegni di posizione ausiliaria e di aspettativa potranno essere cumulabili con gli assegni eventualmente dovuti per gli impieghi in uffici o in amministrazioni retribuiti, sussidiati e riconosciuti dallo Stato. Si concederà inoltre la facoltà di capitalizzare l'assegno dovuto presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per tutti.

Per la R. Marina la sistemazione dei quadri si presenta meno complessa. In ogni modo a quei pochi ufficiali dei gradi superiori che dovranno lasciare il servizio attivo, per riduzione di quadri, verrà esteso lo stesso trattamento stabilito per gli ufficiali del R. Esercito.

Infine i Decreti per lo stato giuridico ed economico dei sottufficiali del R. Esercito e della R. Marina sostituiscono i provvedimenti di iniziativa parlamentare e portano a questi ultimi modificazioni di carattere organico, mantenendo pressochè invariato il trattamento economico. Tali provvedimenti, oltre che favorire il reclutamento dei sottufficiali per le migliorate condizioni morali di carriera e finanziarie, consentono agli attuali sottufficiali di carriera, anche se trattenuti o richiamati dal riposo, di liquidare una nuova pensione sensibilmente più favorevole.

(Stefani)

Il Comitato del lavoro e l'orario dei fornai

Roma, 3, notte.

L'*Epoca* reca che nel pomeriggio di ieri il Comitato permanente del lavoro ha terminato i suoi lavori. In questa breve sessione il Comitato ha nuovamente e lungamente discusso la questione relativa alla modificazione della legge 22 marzo 1908 nel senso di stabilire l'inizio del lavoro nei panifici al mattino alle ore 7 anzichè alle ore 4 e ha rimandato le conclusioni alla prossima adunanza per un supplemento d'istruttoria. Il Comitato ha poi approvato, dopo qualche osservazione, gli statuti degli istituti di patronato di assistenza dei lavoratori agricoli e loro aventi diritto in caso d'infortunio di Caserta e di Roma. E' stato rimandato l'esame del regolamento dell'Ispettorato provinciale di Padova. Il Comitato permanente del lavoro si è infine occupato della nomina dei due membri che dovranno fare parte insieme ai quattro nominati dall'Associazione dei combattenti, del Consiglio di amministrazione dell'Opera nazionale dei combattenti, ma non essendo stato raggiunto l'accordo si è stabilito di procedere per *referendum* alla nomina stessa.

(Stefani)

Suicida per amore

Napoli, 3 notte.

Il giovane Idolo Carrara, nato a Verona e domiciliato a Napoli, più volte decorato al valore e promosso aiutante di battaglia sul campo per essersi distinto in azioni guerresche, malgrado che le sue condizioni finanziarie non glielo permettessero, conduceva una vita elegante e smodata. Quindi egli era costretto a contrarre numerosi debiti senza poterli soddisfare. Sconfortato e avvilito, il giovane ha deciso di uscire con la morte da questo stato di cose, tanto più che si deliri si era aggiunta anche una sfortunata passione amorosa. Questa sera infatti il giovane Carrara ha noleggiato un'automobile e si è fatto condurre per Posillipo fino a Bagnoli. Al ritorno, sotto il tunnel di fuori grotta, mentre la vettura correva, il giovane si è esploso un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Con la stessa macchina è stato trasportato all'ospedale dei Pellegrini, dove versa in imminente pericolo di vita.

NOTIZIE SPORTIVE

La ciclistica a coppie della S. G. Campidogliese

Alla corsa ciclistica a coppie indetta dalla S. G. Campidogliese sono fino ad ora iscritte le seguenti: Ferraud-Simonetti; Cena-Candellone; Gariglio-Bay; Arbizzo-Muro; Mariano-Odoardo; Franco-Prato; Gandino-X. Le iscrizioni che devono essere accompagnate da L. 5, si chiudono questa sera alle 22,30 presso la società organizzatrice, corso Tassoni, 47 e presso Bay, via Cibrario, 73. Il ritrovo è fissato alle 9 di domani, domenica, alla nuova barriera di Nizza. La partenza sarà data alle 11 e l'arrivo è stabilito in corso Francia.

La riapertura del Campo del F. C. Torino

E' fissata per domani, alle ore 15, la partita inaugurale del Campo del F. C. Torino. L'incontro sarà preceduto da una mesta cerimonia: quella dello scoprimento di una targa in bronzo ricordante i sedici soci del Torino che hanno dato la vita alla Patria. Hanno assicurato il loro intervento le autorità militari e civili ed i rappresentanti delle principali Società sportive. Sarà capitano del «grande» C. la 1.a squadra del F. C. Novara. I torinesi giocheranno in questa formazione:

Pernaoo, Capra, Boggio, Forneri, Backman, De Marchi, Bogliotti III, Mosso III, Romano, Arione, Bogliotti I.

Quando si farà il processo Caillaux?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 3, notte.

E' stata prematuramente indicata come data probabile dell'inizio del processo Caillaux innanzi all'Alta Corte di Giustizia la metà di novembre. Il Presidente del Senato consulterà l'Alta Assemblea sulla data da fissarsi, dopo che il senatore Peres avrà terminata l'istruttoria complementare aperta in seguito alle dichiarazioni di Lenoir. Siccome sembra che si delinei al palazzo del Lussemburgo una corrente tendente a non fare coincidere il processo contro Caillaux con il periodo elettorale, il rinvio del processo ad una data ulteriore sembra molto probabile. Alcuni parlano del mese di marzo.

C.

Il cartellone del "Costanzi,,

Roma, 3, notte.

Il cartellone della grande Stagione lirica al *Costanzi* è stato in parte formato. Esso comprenderà: *Walkiria*, *Lohengrin*, *La via della finestra* di Zandonai, *Madame Sans-Gêne* di Giordano, *Il Piccolo Marat* di Mascagni, *Mirra* di Alaleona, *Salome* di Strauss, *Amico Fritz*, *Gioconda*, ecc.

ULTIME DI CRONACA

Un piccolo arsenale di armi, munizioni e utensili in una cascina

Da qualche tempo, in diverse officine meccaniche della città, si verificavano furti di utensili per somme rilevanti, ed erano state fatte a questo proposito, dai danneggiati, denuncie all'Autorità di Pubblica Sicurezza. Malgrado però fossero stati sguinzagliati i più esperti agenti, non era stato possibile mettere le mani sugli autori dei furti. In questi ultimi giorni la Direzione degli «Hangars Aer» aveva lamentato la scomparsa dai suoi magazzini di un forte stock di utensili. Il vicecommissario Muccini della Sezione Vanchiglia, incaricato della pratica, aveva dato corso a sollecite indagini che fortunatamente ebbero ora felice esito. Da queste risultò che durante le notte gruppi di soldati e pregiudicati si recavano clandestinamente ed alla spicciolata in una cascina di corso Scena, denominata Colombaro. I notturni visitatori erano stati visti trasportare in detto fabbricato involti, fagotti, ecc. Secondo voci raccolte si vociferava che nella cascina si trovavano nascosti buon numero di armi e munizioni che non erano state denunciate. Il funzionario, senza alcun preavviso, seguito da diversi agenti si recò nella cascina stessa. Il fittavolo Francesco De Michele ed il figlio di lui, pure di nome Francesco, rimasero dolorosamente sorpresi all'annuncio che una perquisizione si sarebbe operata nello stabile. Questa diede per risultato il rinvenimento di un fucile Weterly da caccia grossa, una pistola automatica a nove colpi, due rivoltelle-tamburo a cinque colpi, un otturatore per fucile modello 91, tre baionette con fodero, 296 cartucce per fucile da guerra e altre cartuccie per rivoltella. Tutto questo piccolo arsenale di armi e munizioni che i De Michele padre e figlio dichiararono di non aver denunciato venne posto sotto sequestro. Proseguendo nella perquisizione dei locali, vennero poi rinvenute nella stalla, seppellito in una buca e mascherate con uno strato di paglia, 23 incudini, ed in un'altra buca poco distante 23 morse nuove. In altri locali si trovarono utensili diversi come chiavi inglesi, perforatrici, trapani, candele per automobile, scarpe da militare ed una pompa idraulica. Fra le materasse del letto vennero poi rinvenute cinghie da trasmissione. Il valore di queste merci viene valutato in circa 20 mila lire. Chiamati i fittavoli a spiegare la presenza di tutto questo materiale... non agricolo, dopo di essersi consultati con lo sguardo diedero la seguente versione: dichiararono che da qualche tempo avevano osservato che soldati addetti agli «Hangars Aer» rubavano del materiale dai magazzini e lo portavano in un prato attiguo dove lo seppellivano, ripromettendosi poi certamente di trasportarlo con più comodo altrove. I due fittavoli, secondo la loro dichiarazione, andavano clandestinamente di notte nel prato e sottraevano ai ladri il materiale sepolto durante il giorno. Erano in sostanza i ladri dei ladri. Questo racconto non riuscì a persuadere il vice-commissario Muccini, che ordinò senz'altro l'arresto dei due sotto l'imputazione di omessa denuncia di armi e di ricettazione. Ambedue gli imputati esercitano anche il mestiere di carrettieri. Il padre ha 51 anni, il figlio 19. Una parte degli oggetti sequestrati, riconosciuti da ufficiali del Genio per proprietà dell'Amministrazione militare, vennero a questa consegnati; ed una parte, poichè riconosciuta da proprietari di officine che erano stati derubati, furono loro restituiti. Ciò che rimase di utensili, le armi e le munizioni furono depositate presso la Cancelleria della Regia Procura. Proseguono le indagini per identificare ed arrestare gli autori materiali dei furti.

I ladri in vettura pubblica

Una sorpresa - Tre arresti

La scorsa notte una pattuglia della Squadra mobile, agli ordini degli appuntati Di Pietro, Passanisi ed altri, giunti in via Barbaroux videro una vettura ferma sprovvista di cocchiere e nelle vicinanze di essa, in attitudine sospetta, un gruppo di persone. Il fabbricato innanzi al quale stazionavano la vettura e gli sconosciuti, era segnato col N. 20, ed è lo stesso che ha sede l'Agenzia di pegno della vedova Quartara. E' noto che detta Agenzia ha una cassaforte sempre fornita di somme notevoli, ragione per cui gli agenti, fortemente dubitano delle intenzioni del gruppo degli sconosciuti, si diressero risolutamente alla loro volta. Ma se la pattuglia aveva osservato i nottambuli, questi alla lor volta avevano scorto gli agenti ed ai primi passi che questi fecero per appressarsi tentarono di darsela a gambe. Uno solo di essi riuscì ad eclissarsi e tre vennero arrestati dopo movimentato inseguimento. I ladri avevano buone gambe, ma anche gli agenti sembravano avere le ali ai piedi. Uno dei fuggiaschi da via Barbaroux andò di volata fino a via Giobbe sul lungo Dora, ma quando qui sostò un istante per riprendere fiato i due agenti Alvarez e Ercvando, che non avevano abbandonato le sue peste, lo acciuffarono. Un altro venne arrestato in via Cappel Verde dagli agenti Furio e Boot. Uno solo di loro credette opportuno, vista la impossibilità di fuggire, di fare inutile sciupìo di energie e si lasciò arrestare sul posto. Alla Questura centrale gli arrestati vennero identificati per: Giuseppe Rosina, di Carlo, di anni 24, pregiudicato; per Rubino Alessandro, di anni 31, anch'esso pregiudicato; ed il terzo pel vetturino Pietro Luparia, di anni 21.

Ieri notte questo bravo automedonte, anzichè sedere a cassetta, dovette prendere posto nell'interno della sua vettura, e lo sostituì nella parte di automedonte l'appuntato Di Pietro. Non sappiamo se gli agenti abbiano pagato il tassametro. Presso la porta della casa N. 20 di via Barbaroux venne più tardi rinvenuto dagli agenti un enorme palanchino smontabile, un vero perfezionato utensile del genere. Nelle tasche del Rubino fu trovato un grimaldello, ed in quelle del Luparia se ne rinvennero due. L'appuntato Di Pietro sarà promosso a cocchiere scelto!

Un infortunio al pittore Giacomo Grosso

L'illustre pittore concittadino Giacomo Grosso è stato ieri mattina vittima di un disgraziato accidente. Stava rimettendo a posto un grande specchio nel suo meraviglioso studio ed a quest'operazione attendeva, per quel grande e geloso amore che lo lega alle cose racchiuse in quel suo tempio d'arte, personalmente, da solo senz'alcun aiuto d'estranei. Ad un tratto lo specchio gli sfuggì di mano e gli cadde addosso andando in frantumi con grande fracasso. G. Grosso rimase ferito alla mano sinistra e per il sangue che sgorgò copiosamente, e per l'emozione del pericolo corso perdette i sensi. Due suoi allievi che lo trovarono poco dopo svenuto e sanguinante gli portarono i primi soccorsi e quindi lo accompagnarono al San Giovanni dove il medico di guardia dovette praticargli sei punti di sutura. Lo stato del ferito è ora soddisfacente, cosicchè potrà riprendere le sue occupazioni normali.

Tafferuglio in un teatro di posa cinematografica

Ieri mattina presso lo stabilimento cinematografico Fert ex-Savoia, in via Asti, si doveva «girare» una film. All'uopo erano stati invitati oltre 250 generici, i quali si trovarono sul posto alle ore 8. Verso le 9 vennero invitati a vestirsi per la posa: uomini in marsina, signore in *decolleté*. Obbedirono, e, dopo qualche momento, si trasformarono in una elegante folla, improntata alla più perfetta mondanità, pronta a donare alla curiosità del pubblico dei cinematografi le proprie sembianze sul candido schermo. Senonchè, passò oltre un'ora, senza che da parte dei dirigenti venisse dato l'ordine d'incominciare, e finalmente verso le 11 venne loro detto di svestirsi ed andarsene poichè, essendo il tempo incerto, non si sarebbe «girato». La folla delle comparse chiese allora di essere ricompensata pel tempo inutilmente perduto, al che venne risposto negativamente. Allora l'elegante adunata di signore in gran *toilette* e di brillanti gentiluomini in *frack*, si tramutò in folla protestante a gran voce e reclamante un compenso, poichè — essi dicevano — è consuetudine nel mondo teatrale che quando gli attori sono «vestiti» per l'andata in scena hanno diritto di essere pagati. Successero vivissimi battibecchi, scambi d'invettive e di epiteti non molto intonati alla signorilità degli abiti, finchè gli impiegati fissi della Casa cinematografica, aiutati dai macchinisti ed attrezzisti, si slanciarono — secondo la versione delle comparse — sulla massa dei figuranti e cominciarono a distribuire generosamente busse a destra e a manca. Qualcuno telefonò alla Questura invocando l'intervento della forza pubblica prima che succedessero guai più seri, perchè la zuffa minacciava di prendere proporzioni pericolose. Accorse subito un funzionario con una diecina di agenti, mediante l'opera dei quali la mischia venne sedata. Il funzionario ordinò fosse distribuito a tutte le comparse un compenso uguale alla metà del prezzo pattuito per l'intera posa, e così i *gentlemens* e le dame riebbero la calma, e l'incidente fu chiuso senza alcuna grave conseguenza.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica autunnale). — Ore 21: «Il barbiere di Siviglia» opera di Rossini.
CARIGNANO — (Comp. drammatica R. Ruggeri). — Ore 21: «Le sorprese del divorzio» commedia di Bisson e Mars.
ALFIERI (Compagnia d'operette Regini-Lombardo-Caracciolo) diretta dal Cav. Caracciolo — Ore 21: «Cinema Star» operetta del M.o Gilbert.
BALBO (Compagnia di operette «Nazionale»). — Ore 21: «Il Re di chez Maxim» operetta su motivi di M. Costa.
TORINESE (Spettacoli d'opera). — «Rigoletto» opera di G. Verdi.
ROSSINI (Comp. comica R. A. Bagnetti — Ore 21: «La dame de chez Maxim» di G. Feydeau.
GIANDUJA — (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 20,45: «Carlin e Sandre a Torin» (A rà 'l Birocc), rivista.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-98) — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI — «Padrone della Folgore».

Gli spettacoli teatrali di domani

Chiarella: ore 15: «Cavalleria rusticana» e «I Pagliacci»; ore 21: «L'Africana». — **Carignano**: ore 15: «Il tiranno»; ore 21: «Il piccolo Santo». — **Alfieri**: ore 15 e 21: «Cinema-Star». — **Balbo**: ore 15 ed ore 21: «Il Re di chez Maxim». — **Rossini**: ore 15: «La dame de chez Maxim»; ore 21: «Le pillole d'Ercole». — **Torinese**: ore 15: «Ernani»; ore 21: «Rigoletto».

LA TEMPERATURA

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9, 738.2.
Temperatura massima del giorno 2 ... + 22.4
Temp. minima della notte dal 2 al 3 ... + 3.4

MERCATI DELLE UVE

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

3 Ottobre 1919

ACQUI. — Uvaggio Mg. 1500, da L. 12 a 15 — Moscato Mg. 1000, da L. 15 a 18 — Barbera Mg. 1200, da L. 14,50 a 15,80 — Uva bianca Mg. 600, da L. 10 a 11,50.
CHIERI. — Freisa Mg. 7000, da L. 12,43 a L. 13,50.
CASALE MONF. — Uvaggio Mg. 4200, da L. 14 a 16,75.
FOSSANO. — Uvaggio Mg. 2000, da L. 9,75 a L. 10,50.
S. DAMIANO D'ASTI. — Barbera Mg. 16.500, da L. 11 a 15,35 — Uvaggio Mg. 2000, da L. 12 a L. 13,50.
ASTI. — Mg. 25.000: barbera da L. 11,75 a 17; uvaggio da L. 13 a 16.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 3. — Uvaggio da L. 12,75 a 14,50 per miriagramma.
CANELLI, 29 sett. — Uvaggio Mg. 2057, da L. 14,75 a 15,25 — Moscato Mg. 24.875,50, da L. 16,50 a 17 — Barbera Mg. 827, da L. 16,50 a 17.
CARRU', 2. — Dolcetti, Mg. 1400, da L. 11 a 12,50 — Neirani, Mg. 5000, da L. 10,40 a 11,40.
CHIERI, 2. — Freisa Mg. 2322, da L. 11 a L. 13,10.
INCISA BELBO, 1. — Moscato, Mg. 281, da L. 15,50 a 16,50 — Uvaggio, Mg. 4150, da L. 14 a 16,50 — Barbera, Mg. 1131, da L. 17 a 17,70.
MONDOVI', 2. — Dolcetti Mg. 4500, da L. 10,75 a L. 12,50.
MONTEGROSSO D'ASTI, 2. — Barbera Mg. 18.300, da L. 12,50 a 16.
MONTEGROSSO D'ASTI, 3. — Barbera Mg. 7048, da L. 13,50 a 18,75.
NIZZA MONFERRATO, 1. — Moscato, Mg. 2000, da L. 15 a 17 — Uvaggio, Mg. 5790, da L. 14 a 17,50 — Barbera, Mg. 15.012, da L. 13 a 18.
NOVI LIGURE, 1. — Uva mista, Mg. 3027,50, da L. 10,50 a 13,50 — Uva bianca, Mg. 11, a L. 13.
S. STEFANO BELBO, 1. — Moscato, Mg. 13.689, da L. 14 a 16 — Barbera, Mg. 1004, a L. 16,50 — Dolcetto, Mg. 1501, da L. 11 a 15.
TORTONA, 1. — Uva nera di collina, Mg. 12.380, da L. 10 a 15 — Uva nera di pianura, Mg. 408, a L. 13,30 — Uva bianca, Mg. 2033, da L. 11,50 a 13.

Borsa di Torino

3 Ottobre 1919

La riunione odierna trascorse pressochè inattiva e senza variazioni sensibili dai prezzi di ieri. In apertura si ebbe qualche attività sulle Marconi, assai ferme e ricercate per compera di arbitraggio.

Rendita 3 ½ nom. 86,30; fc. 86,57 ½ n. — Consolidato 5 % fc. 94-93,97 ½ — Banca d'Italia fc. 1439, 1437 n. — Banca Commerciale fc. 1060 ½, 1059 n. — Credito Italiano fc. 771-770, 770 n. — Banca di Roma fc. 118 ½ — Banca Italiana di Sconto fc. 617-616, 616 — Ferrovie Meridionali fc. 558, 558 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 241, 243 n. — Rubattino fc. 799 n. — Ansaldo fc. 231 ½ — Ilva fc. 221 — Fiat fc. 352 ½-351, 351 — Spa fc. 102 — Ansaldo San Giorgio fc. 92 n. — Concimi Vicenza fc. 163 ½ n. — Eridania fc. 450 n. — Marconi fc. 225-220, 224 — Acqua potabile cont. 555 — Sip fc. 130 ½.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo; il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi 116,50, 117 nominale — Londra 41,35, 41,55 nominale — Svizzera 176,76, 177,75 — New York 9,87, 9,90 nominale.

BORSA DI MILANO

3 Ottobre. — Consolidato 5 % 93,92 ½ — Rend. Italiana 3,50 % 86,45 — Banca d'Italia 1439 — Banca Commerciale 1059 — Credito Italiano 771 — Banca Italiana di Sconto 617 — Banco di Roma 118,50 — Ferrovie Meridionali 558 — Ferrovie Mediterranee 243 — Costruzioni Venete 185 — Rubattino 778 — Lanificio Rossi 1850 — Cotonificio Cantoni 605 — Cotonificio Veneziano 114,50 — Miniere Elba 289 — Acciaierie Terni 1820 — Ilva 221 — Officine meccaniche 130 — Breda 300 — Ansaldo 231 — Montecatini 172,50 — Società Metallurgica Italiana 148,50 — Edison 607 — Viscosa 1000 — Marconi 222 — Molini Alta Italia 588 — Industrie Zuccheri 813 — Raffinerie Ligure-Lombarde 353 — Eridania 448 — Distilleria Italiana 215 — Concimi 164 — Esportazione Italo-Americana 360 — Beni stabili Roma 292 — Fiat 351 — Isotta 72,50.

Cambi: Francia 117 — Svizzera 175,50 — Londra 41,40 — New York 9,86.

BORSA DI ROMA

3 Ottobre. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 86,40 — Id. fine mese 86,37 ½ — Consolidato 5 % cont. 93,92 — Id fine mese 93,95 — Banca d'Italia 1437 — Fondiario Italiano 309 — Banca Commerciale 1060 — Banca Ital. di Sconto 617 — Credito Italiano 770 — Banco di Roma 118 — Ferrovie Meridionali 561 — Navigazione Gen. Italiana 758 — Tram 174 — Acqua Marcia 1800 — Società Gas 900 — Condotte d'Acqua 272 — Acciaierie Terni 1840 — Ansaldo 231 ½ — Metallurgica Italiana 147 — Ilva 221 — Montecatini 172 — Immobiliari 299 — Beni stabili 292 — Imprese fondiarie 85 — Soc. Ital. Carburo 1140 — Assio 223 — Elettrochimica 127 — Concimi 163 ½ — Fondi rustici 300 — Marconi 222 — Snia 167 ½ — Fiat 351 ½ — Eridania 448.

Cambi: Francia 116,80 — Svizzera 177 — New York 9,86.

BORSA DI GENOVA

3 ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 86,50 — Consolidato 5 % 93,92 — Banca d'Italia 1439 ½ — Banca Commerciale Italiana 1060 — Credito Italiano 772 — Banca Italiana di Sconto 616 — Banco di Roma 118 ½ — Ferrovie Meridionali 559 ½ — Ferrovie Mediterranee 244 ½ — Rubattino 801 — Eridania 449 — Raffinerie Ligure-Lombarde 354 — Industrie 213 — Ansaldo 231 — Miniere Elba 290 — Ilva 221 — Ferriere Italiane 201 — Molini Alta Italia 590 — Fiat 352 — Marconi 220 — Lloyd Sabaudo 435 — Metalli 147 — Siderurgica 275.

Cambi: Francia 116,75 — Svizzera 177 — Londra 41,45, 41,50 — New York 9,85.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	2	3		2	3
Rendita Francese 3 0/0 perpetuo	61 —	61 [illegible]	Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	70 [illegible]	— —	Suez Comm. Fr.	[illegible]	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	[illegible]	[illegible]	Suez Il. Fr. Pisto	— —	— —
Prestito Francese 1915 5 0/0	88 [illegible]	88 [illegible]	Metropolitain	460 —	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	71 [illegible]	71 [illegible]	Azioni Suez	[illegible]	[illegible]
Id. 1918 4 0/0	70 [illegible]	70 [illegible]	Thomson	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Andaluse	[illegible]	[illegible]
Rend. Arg. 1896	[illegible]	71 —	Obblig. Lombarde	173 —	170 —
» » 1900	[illegible]	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Brasile 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Nord Spagna	[illegible]	[illegible]
Obbl. Bulgare	[illegible]	[illegible]	Saragozza	[illegible]	[illegible]
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Ferr. Fiamminghe	— —	[illegible]
Rend. Spagnuola	137 —	136 —	Rio Tinto	1900	1870
Rend. Ungherese	— —	— —	Boleo	— —	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	— —	— —	Brasile 5 0/0 1889	— —	— —
Portoghese	— —	78 —	» » 1903	— —	— —
Rend. Russa 3 0/0	34 —	33 [illegible]	» [illegible]	— —	— —
» » 5 0/0	57 [illegible]	56 [illegible]	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 4,50	42 [illegible]	43 [illegible]	Chartered	[illegible]	[illegible]
Rend. Serbia 4 0/0	30 —	— —	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	73 —	73 [illegible]	Ferreira Deep	— —	— —
Banca di Francia	— —	[illegible]	Ceduli	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1322	1332	Goldfields	[illegible]	71 —
Credito Fondiario	— —	— —	Randfontein	[illegible]	44 —
Credit Lyonnais	1548	1541	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
			Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
			Chèques su Londra	[illegible]	[illegible]

Torino, 1919 — Tip. FRASSATI & C.